



Rassegna Stampa

13 marzo 2024

Rassegna Stampa

13-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	13/03/2024	23	Marenghi lascia: "Ora unità" Si va verso una corsa a tré <i>Diego Longhin Filippo Santelli</i>	3
------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

MESSAGGERO	13/03/2024	15	Istat: il boom delle costruzioni trascina la crescita italiana <i>A. Bus.</i>	4
SOLE 24 ORE	13/03/2024	3	Case green, tutte le nuove regole Ue = Case green, entro il 2030 taglio del 16% dei consumi <i>Giuseppe Latour</i>	6
SOLE 24 ORE	13/03/2024	5	Marchesini: «Bene 5.0, ora correre per attuarla» = Marchesini: «Bene 5.0, ora serve correre per attuarla» <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	13/03/2024	8	Intelligenza artificiale: la strategia italiana parte da 1,1 miliardi = Intelligenza artificiale, la strategia italiana parte da 1,1 miliardi <i>Carmine Fotina</i>	11
SOLE 24 ORE	13/03/2024	9	Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti» = Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti» <i>Nicoletta Picchio</i>	13
SOLE 24 ORE	13/03/2024	16	Bianco, eco rottamazione per risollevare i consumi = Il bianco in crisi di domanda punta sulla eco rottamazione <i>Matteo Meneghello</i>	15
SOLE 24 ORE	13/03/2024	25	Caso Telecom, Governo in allerta Meloni: «Dossier molto complesso» = Telecom, Governo in allerta sul crollo delle quotazioni <i>Antonella Olivieri</i>	17
SOLE 24 ORE	13/03/2024	27	Leonardo raddoppia la cedola Trattative per medie acquisizioni = Leonardo raddoppia la cedola a 0,28 euro «In corso trattative per medie acquisizioni» <i>Gianni Dragoni</i>	19
SOLE 24 ORE	13/03/2024	32	Norme & Tributi - Cartelle fiscali, parte la caccia a 101,7 miliardi Sotto esame chi ha molti debiti = Cartelle, obiettivo 101,7 miliardi Sotto esame chi ha molti debiti <i>Giovanni Parente</i>	21
SOLE 24 ORE	13/03/2024	32	Norme & Tributi - Accertamento esecutivo anche per il recupero dei crediti d'imposta = Ampliati gli atti a esecutività immediata <i>Dario Deotto Luigi Lovecchio</i>	23

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	13/03/2024	2	Fisco, lo Stato si arrende = "Il Fisco non disturbi le aziende" Il manifesto anti-tasse di Meloni <i>Giampaolo Visetti</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2024	6	La Regione contro i tagli al Pnrr = Sanità, anche la Sicilia contro i tagli al Pnrr La scure sulla Finanziaria colpisce medici e cliniche <i>Miriam Di Peri</i>	26

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/03/2024	21	Unicredit sostiene le imprese turistiche e agroalimentari <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	13/03/2024	30	" Best in Sicily " , premio alla voglia di fare Farinetti: «Pensare locale e agire globale» <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	13/03/2024	30	Sezione per sezione, tutte le 16 " stelle " dell ` Isola <i>Redazione</i>	30

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/03/2024	5	Nel 2023 volano le esportazioni del Mezzogiorno, ma la Sicilia frena = Nel 2023 vola l'export al Sud, ma la Sicilia frena <i>Redazione</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/03/2024	7	Terme siciliane abbandonate per dieci anni Spuntano nuove promesse per la rinascita = Terme siciliane, dopo dieci anni nel dimenticatoio spuntano ulteriori promesse per l'attesa rinascita <i>Salvo Ognibene</i>	33
SICILIA CATANIA	13/03/2024	7	Boccata d'ossigeno per la Piana l'acqua immessa a " quota 100 " = L'acqua immessa a " quota 100 " <i>Mary Sottile</i>	36
SICILIA CATANIA	13/03/2024	3	La mafia non fa rumore in una città alla deriva <i>Maria Concetta Goldini</i>	37
SICILIA CATANIA	13/03/2024	15	Molestie, ricatti e discriminazioni di genere nasce uno sportello dedicato alle lavoratrici <i>Redazione</i>	38

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/03/2024	3	Promozione all'estero delle imprese isolate Siglato protocollo tra la Regione e Simest <i>Redazione</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/03/2024	15	L'Amts compie sessant'anni di attività Bellavia: "Negli ultimi tempi cresciuta l'attenzione verso il trasporto pubblico" <i>M. T.</i>	40
SICILIA CATANIA	13/03/2024	5	AGGIORNATO - Roma-Palermo piovono polemiche = Si è perso troppo tempo lo stato d'emergenza non sarà riconosciuto <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	13/03/2024	5	Roma-Palermo piovono polemiche = La Finanziaria regionale regge il confronto con Roma è sul collegato <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	13/03/2024	5	Mini-impugnativa sulla Finanziaria il vero confronto sarà sul collegato = La Finanziaria regionale regge il confronto con Roma è sul collegato <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	13/03/2024	14	Commissione dell'Ue visita StMicroelectronics e alcune aree del Calatino = Delegazione Commissione Ue in visita alla StMicroelectronics e nell'area interna del Calatino <i>Redazione</i>	46

Attesa la decisione dei saggi di Confindustria

Marenghi lascia: "Ora unità" Si va verso una corsa a tre

di **Diego Longhin**, Torino
e **Filippo Santelli**, Roma

Ammettere tutti e tre i candidati alla seconda fase della corsa, quella che termina con il Consiglio generale del 21 marzo e il voto per scegliere il presidente designato, oppure far rispettare in modo rigido la soglia del 20% dei voti di assemblea. È questo il dilemma dei saggi di Confindustria nel giorno in cui uno degli aspiranti presidenti, il mantovano Alberto Marenghi, vice dell'attuale numero uno Carlo Bonomi, si ritira. Una scelta obbligata visto lo scarso consenso rispetto agli altri tre. Marenghi non dà indicazioni di voto, ma lancia un appello: «Serve un segnale di unità e compattezza. La ricomposizione e la convergenza diventano le nostre priorità».

Un'indicazione che verrà seguita dagli altri candidati? Difficile. I tre rimasti, il ligure patron della Erg e presidente del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone, l'emiliano Emanuele Orsini, vice di Bonomi e imprenditore del legno, e l'altro ligure Antonio Gozzi, a capo del gruppo Dufenco e di Fede-

raccai, sono in situazioni diverse ma tutti decisi a correre. Ed è proprio per questo che, chiuso il giro di consultazioni con associazioni e territori, i tre saggi Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, in una lettera inviata ieri al Consiglio generale e ai presidenti, si sono presi fino alla fine della settimana. Il tempo necessario per «valutare con particolare attenzione» la validità delle delibere delle varie associazioni che garantiscono ai candidati il sostegno in assemblea.

Un punto è chiaro: chi dimostra di avere più del 20% dei consensi viene ammesso di diritto al voto in consiglio. È il caso di Garrone, che già da tempo ha presentato le relative delibere e la cui quota di voti ora supererebbe il 22%. E di Orsini, che con un 21% dovrebbe ricevere nelle prossime ore il via libera dei saggi. Per Gozzi invece l'incertezza è maggiore. Secondo alcune indiscrezioni, entro domani dovrebbe presentare le ultime delibere, Legnano, Umbria e Reggio Emilia, che lo porterebbero al 21,8%. Ma secondo altri calcoli i numeri sarebbero più bassi, ed è

qui che la vaghezza delle regole rischia di aprire l'ennesimo fronte di incertezza, polemiche o ricorsi.

Il primo dubbio è se Gozzi possa ancora presentare le delibere, visto che i saggi hanno dichiarato la fase di consultazione conclusa. Il secondo è cosa accadrebbe se restasse sotto il fatidico 20%. In Viale dell'Astronomia c'è chi ipotizza che i saggi potrebbero comunque ammetterlo al voto, anche per togliersi dall'impasse, visto che lo statuto lo permette. Ma tra i big dell'associazione, molti a sostegno di Garrone, c'è chi spinge perché la soglia venga interpretata con rigidità. Un voto a tre ha pochi precedenti, ma non è inedito: accadde nel 2000, quando fu scelto Antonio D'Amato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Volata finale
Dall'alto (a sinistra) Antonio Gozzi, Emanuele Orsini (a destra) ed Edoardo Garrone (sotto)

Chiuse le consultazioni
con i territori
In lizza restano
Garrone, Gozzi e Orsini



Peso: 25%

Istat: il boom delle costruzioni trascina la crescita italiana

► Gli investimenti nell'edilizia al top tra i Paesi europei. E valgono i due terzi di quelli totali ► Decisivi i bonus, che tuttavia pesano sul deficit Wall Street non risente dell'inflazione Usa sopra le attese

IL DATO

ROMA L'Italia è il Paese europeo che negli ultimi anni ha registrato la crescita più elevata del settore delle costruzioni. La spinta è arrivata soprattutto dai ricchi incentivi fiscali, come il Superbonus e il bonus facciate. E nell'ultima parte dello scorso anno le costruzioni hanno ripreso a correre, contribuendo a portare la crescita italiana allo 0,9 per cento, un valore più alto della media europea che invece si è fermata allo 0,4 per cento. I dati sono contenuti nell'analisi sull'andamento dell'economia italiana pubblicati ieri dall'Istat. E c'è da scommetterci, torneranno ad alimentare le polemiche sull'effettivo impatto del Superbonus sui conti dello Stato. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva definito gli effetti della misura «radioattivi», visto che lo Stato ora si trova nella condizione di dover gestire le scorie del superincentivo il cui costo ha raggiunto i 135 miliardi. I benefici sul Pil e sulle entrate, insomma, sarebbero finiti, mentre adesso restano a carico delle casse pubbliche le «rate»

da pagare dell'incentivo per i prossimi anni. Ma cosa dice

esattamente l'Istat. Il settore delle costruzioni, spiega il documento, nel 2020 è stato fortemente penalizzato dal lockdown dovuto al Covid. Per risollevarlo sono stati introdotti gli incentivi fiscali del 110 per cento. E la spinta si è sentita. Nel corso del 2021, spiega l'Istat, il divario positivo nella crescita del settore rispetto a quella degli altri principali paesi euro si è ampliato, raggiungendo i valori più elevati nella prima parte del 2022. Nel biennio gli investimenti in costruzioni hanno contribuito per due terzi alla crescita di quelli totali. Nei primi sei mesi dello scorso anno, la produzione delle costruzioni, pur rimanendo su livelli storicamente alti, ha rallentato registrando un calo congiunturale pari a -2,6% nel periodo da aprile a giugno.

Nella seconda metà dell'anno, il settore è tornato su un sentiero di crescita robusta, segnando due variazioni congiunturali positive consecutive (+1,5% e +5,7% rispettivamente nel terzo e quarto trimestre). Considerando le medie annue, nel 2023 la produzione del settore si è sostanzialmente stabilizzata sugli elevati livelli raggiunti l'anno precedente: -0,1% al netto degli effetti calendario che segue i tassi di crescita di +25,1% e +12,6% rispettivamente del 2021 e 2022.

GLI EFFETTI

Nell'ultimo trimestre dell'anno

scorso c'è stata una corsa a chiudere i lavori del Superbonus e tirare il relativo incentivo, per evitare di cadere nella tagliola che dal primo gennaio di quest'anno ha ridotto l'incentivo al 70 per cento. Se da un lato le costruzioni hanno dato una spinta decisiva al Pil, dall'altro hanno causato un balzo del deficit, salito dal 5,3 per cento previsto dalla Nadef fino al 7,2 per cento. Commentando questi dati, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva parlato di una «emorragia dell'irresponsabile stagione del Superbonus», il cui effetto è andato «purtroppo oltre le già pessimistiche prospettive». Intanto l'inflazione americana è salita oltre le attese e ha complicato il lavoro della Fed. Nonostante i tassi ai massimi da 23 anni, le pressioni inflazionistiche non mollano la presa e non instillano nella banca centrale la fiducia necessaria per procedere a un taglio dei tassi a stretto giro. I prezzi al consumo sono saliti in febbraio al 3,2%, sopra le previsioni degli analisti e oltre il 3,1% di gennaio. Anche il tasso core, quello al netto di energia e alimentari, avanza e tocca il 3,8%, oltre il 3,7% delle stime. Ieri Wall Street non ne ha risentito, chiudendo le contrattazioni sopra la pari.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA SECONDA
METÀ DELLO SCORSO
ANNO UNA NUOVA
SPINTA DEL SETTORE
HA PORTATO IL PIL
FINO ALLO 0,9%**



Peso: 37%



Operai al lavoro su una impalcatura di un palazzo in ristrutturazione



Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Case green, tutte le nuove regole Ue

Efficienza energetica

Per le nuove case zero emissioni dal 2030. Stop ai combustibili fossili dal 2040. Due anni per il recepimento della direttiva: i primi effetti si vedranno dal 2025

La direttiva Ue Case green è stata approvata in via definitiva dal Parlamento europeo (con il no di Fdi, Lega e Fi). Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, i primi effetti nel 2025.

Gli edifici nuovi dovranno essere a zero emissioni dal 2030, per quelli esistenti obiettivo di riduzione del consumo energetico del 16% dal 2030 e del 20-22% entro il

2035. Caldaie a gas: stop agli incentivi a partire dal 2025.

D'Ambrosio, Latour, Naso

— a pag. 2-3

Case green, entro il 2030 taglio del 16% dei consumi

Efficienza energetica. Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva Epcd: le ristrutturazioni partiranno dalle abitazioni meno efficienti

Giuseppe Latour

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. La direttiva europea Case green (o più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive, Epcd) ieri ha chiuso il suo percorso al Parlamento europeo, incassando il voto positivo (370 favorevoli, 199 contrari, con il centro-destra italiano compatto sul "no", e 46 astenuti) della Plenaria di Strasburgo.

Ora manca solo l'approvazione formale del Consiglio, in rappresen-

tanza dei Paesi membri. L'intesa politica andrà sul tavolo degli ambasciatori Ue al Coreper come «punto senza discussione» il 10 aprile per poi approdare sul tavolo del Consiglio Ecofin il 12 aprile, quando si chiuderà l'iter legislativo. Poi sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, ma i primi effetti arriveranno già nel 2025.

La prima novità visibile riguarderà i piani di ristrutturazione che i Paesi membri dovranno preparare. In questo senso, gli Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi, perché non dovranno più

raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030



Peso: 1-7%, 3-51%

e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi.

Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi membri assicurino che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». È la stessa direttiva a spiegare che gli edifici più energivori sono quelli che rientrano nel 43% di immobili con le performance più basse nel patrimonio nazionale. In Italia, in base ai dati dell'Istat, gli edifici residenziali sono circa 12 milioni: saranno, allora, considerati prioritari circa 5 milioni di edifici.

Sono previste delle deroghe, in un passaggio del testo che nei mesi si è allungato: i Paesi membri potranno escludere alcune tipologie di immobili dai nuovi obblighi. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo d'area (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto i 50 metri quadrati. Negli obiettivi di

riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali. Si apre, così, un lavoro che durerà anni per dare piena attuazione a questo provvedimento.

Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, è arrivato allora il momento di superare la fase delle polemiche: «È stata fatta una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. Ora, però, è arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva». Per Brancaccio, «ci dovranno essere le risorse, a partire da un fondo europeo per la transizione ecologica, ma non solo. Penso a un ventaglio di strumenti che dovranno essere sostenuti da tutti».

Anche il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha dedicato diversi passaggi all'Italia nel corso del suo resoconto successivo al voto: «Credo che la presidente Giorgia Meloni sappia che dobbiamo affrontare la crisi energetica, la crisi climatica e la crisi con la Russia e questa direttiva le affronterà tutte e tre e porterà benefici ai proprietari di case e agli inquilini». La direttiva Epubd sarà «una spinta per l'Italia perché attrarrà investimenti, non solo nel breve periodo ma per una generazione intera. In Italia avete avuto incentivi molto significativi per le ristrutturazioni, ma concentrati su un periodo di tempo breve». Un riferimento chiaro al superbonus.

La direttiva, comunque, continua

a dividere. Dal centro-sinistra, infatti, sono arrivate dichiarazioni di soddisfazione. Ad esempio Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, ha parlato di «unica risposta per contribuire in modo serio alla riduzione di emissioni inquinanti». Di segno opposto, però, è l'opinione del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ha parlato di «ennesima follia europea». Così come quella del copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini e del capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Carlo Fidanza: «Nonostante gli importanti miglioramenti apportati grazie all'impegno del Governo italiano in sede di Consiglio Ue, provvedimenti come quelli sulle case green, sulle emissioni industriali che equiparano le stalle alle fabbriche e sulle asserzioni ambientali (green claims), rimangono ancora troppo sbilanciati e per questa ragione abbiamo espresso il nostro voto contrario».

Critiche anche da Confedilizia. Per il presidente dell'associazione, Giorgio Spaziani Testa, la direttiva, nonostante i miglioramenti arrivati nella sua versione finale, «rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

«È arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva»



MATTEO SALVINI (LEGA)

«Ennesima follia europea. Grazie all'impegno della Lega e del gruppo Id, erano già state fermate alcune delle eco-follie, ma non è bastato».



Peso: 1-7%, 3-51%

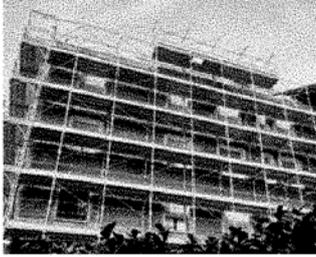
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le due versioni del Parlamento (2023 e 2024) a confronto

COM'ERA

COME SARÀ

RISTRUTTURAZIONI



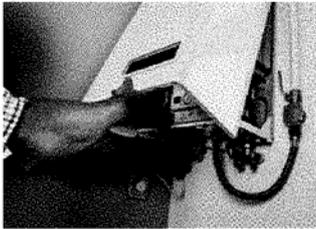
Tetti imposti da Bruxelles

Classe energetica E entro il 2030 e classe D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali era l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Epbid) approvata un anno fa dal Parlamento.

I piani da approvare

I paesi membri dovranno definire dei piani per la riduzione dei consumi del loro patrimonio edilizio residenziale. Il 2020 è considerato l'anno zero e il 2050 l'anno nel quale, a completamento del percorso, bisognerà avere un patrimonio edilizio a zero emissioni

CALDAIE



Il termine del 2024

La prima versione della Epbid indicava un obiettivo nel 2024: il divieto di agevolazioni per gli apparecchi alimentati a combustibili fossili. Sia per i nuovi edifici che per le ristrutturazioni, dal recepimento della direttiva sarebbe scattato il divieto di usare combustibili fossili.

Stop dal 2025

La data entro la quale arrivare al bando completo è stata spostata in avanti, al 2040; il termine precedente era il 2035. Sarà però possibile dare incentivi ai sistemi di riscaldamento ibridi, come quelli che combinano caldaie e pompe di calore.

EDIFICI NUOVI



Obblighi dal 2026

Nella prima versione della direttiva si parlava di edifici nuovi, regolando gli edifici a zero emissioni (Zero energy buildings, Zeb). A partire da gennaio del 2026, l'obbligo sarebbe scattato per i nuovi edifici pubblici. Negli altri casi la scadenza era originariamente fissata al 2028.

Al via dal 2028

Tutti i nuovi edifici residenziali e non residenziali dovranno avere zero emissioni "in loco" di combustibili fossili, a partire dal 1° gennaio 2028 per gli edifici di proprietà pubblica e dal 1° gennaio 2030 per tutti gli altri nuovi edifici, con possibilità di esenzioni.

ESENZIONI



Deroghe sempre più larghe

La direttiva ha sempre previsto che, per alcune categorie di edifici, fosse possibile disapplicare i vincoli. Queste esenzioni sono aumentate nei mesi. Tra i pochi emendamenti votati alla proposta del 2023 c'era proprio un rafforzamento delle deroghe per gli immobili vincolati

Esclusi gli immobili vincolati

Nella versione definitiva potranno essere esentati immobili sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo di area, immobili religiosi, immobili temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili della difesa e quelli sotto i 50 metri quadri



**CIARAN CUFFE
(VERDI)**

«La direttiva sarà una spinta per l'Italia non solo per un breve periodo ma per molti anni»



Peso: 1-7%, 3-51%

Marchesini: «Bene 5.0, ora correre per attuarla»

Audizione Di Pnrr

«Il Piano Transizione 5.0 è una misura cruciale per le imprese, le misure introdotte dal decreto sono nel complesso positive». Per rendere operativa la misura però manca ancora un decreto attuativo per il quale andrebbe istituita «una cabina di regia con le imprese per un confronto ampio e continuo nel tempo sull'attuazione dell'agevolazione». È il messaggio che Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria

per le Filiere e le Medie imprese, ha lanciato ieri ai deputati della Commissione Bilancio e Tesoro, nell'audizione sul decreto di attuazione del Pnrr. **Nicoletta Picchio** — a pag. 5

Marchesini: «Bene 5.0, ora serve correre per attuarla»

Audizione Di Pnrr. Per il vice presidente di Confindustria il Piano per la transizione digitale è cruciale per le imprese, ma mancano le regole

Nicoletta Picchio

«Il Piano Transizione 5.0 è una misura cruciale per le imprese, le misure introdotte dal decreto sono nel complesso positive». Per essere operativa la misura ha però bisogno di un decreto attuativo: ci sono alcuni «punti di attenzione» su cui occorre riflettere. In particolare «sono un paradosso i settori esclusi»: la norma escluderebbe numerose imprese, più di mille, in comparti strategici per il Paese. «Auspichiamo un confronto costruttivo con il governo per definire il perimetro delle esclusioni». Ed è «urgente definire i contenuti

del decreto attuativo e fornire alle imprese, in tempi compatibili con le strategie di investimento, i necessari chiarimenti sui diversi punti aperti». Occorre da subito un coordinamento tra i diversi attori istituzionali coinvolti, Mimit, Agenzia delle Entrate, Gse, e andrebbe istituita «una cabina di regia con le imprese per un confronto ampio e continuo nel tempo sull'attuazione dell'agevolazione».

È il messaggio che Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, ha lanciato ieri ai deputati della Commissione Bilancio e Tesoro, nell'audizione sul decreto di

attuazione del Pnrr, che contiene la rimodulazione dei fondi per il Piano Transizione 5.0. A fronte di una manovra di bilancio 2024 carente sul lato degli investimenti, ha messo in evidenza Marchesini, «5.0



Peso: 1-3%, 5-34%

mette a disposizione delle imprese 6,3 miliardi di euro, che si aggiungono ai 6,4 residui per la prosecuzione del Piano 4.0 fino al 2025». Ci sono a disposizione, quindi, quasi 13 miliardi di euro. Misura positiva, «perché orientata a rilanciare gli investimenti privati per la doppia transizione e rendere più trasparente l'attuazione del Pnrr». Il Piano risulta «coerente con le principali indicazioni fornite da Confindustria nell'interlocuzione con il Mimt, cioè definire un quadro certo per l'accesso all'agevolazione, rafforzare il nesso tra digitalizzazione e sostenibilità, supportare l'adeguamento delle competenze».

Ma occorre attenzione al decreto attuativo. Marchesini ha messo in evidenza tre aspetti principali: i tempi ristretti di implementazione, il divieto di cumulo con le agevolazioni prevista nella cosiddetta Zes unica, e le categorie escluse.

L'esclusione riguarda, secondo il legislatore, categorie che svolgono attività in contrasto con il principio di non arrecare un danno significativo all'ambiente. Per quanto riguarda i settori ad alta intensità energetica la norma, ha fatto presente Marchesini, escluderebbe imprese della produzione della carta, ceramica, acciaio, metalli non ferrosi, ghisa, cemento,

diversi prodotti chimici, idrogeno e altri. Settori strategici, alla base di filiere industriali, penalizzando la competitività. Andrebbero inclusi, per supportarli nel percorso di abbattimento delle emissioni, con benefici che si estenderebbero a tutte le filiere produttive. Serve un confronto con il governo. Altro tema i tempi di implementazione: per realizzare gli investimenti ci saranno a disposizione meno di due anni, nei prossimi mesi si potrebbero verificare strozzature sul versante dell'offerta, cioè l'impossibilità dei fornitori di completare ordini concentrati in un lasso di tempo ristretto.

Sulla cumulabilità, secondo Marchesini non si comprendono le ragioni del divieto, considerando che 5.0 contiene misure generali e non selettive. Anche alla luce del fatto che il decreto riduce in modo sostanziale il rifinanziamento dei contratti di sviluppo, molto utilizzati proprio al Sud. «Il quadro che si delinea - ha detto - rischia di non essere favorevole al rilancio degli investimenti e alla riduzione dei divari di quell'area del paese».

Per Marchesini il Pnrr «è un'opportunità che non si può fallire. Faremmo un danno al paese, condannandoci alla crescita zero virgola per i prossimi anni». Dai dati

sull'avanzamento emerge restano da spendere ancora 151,4 miliardi. «La Relazione evidenzia che a trainare l'impiego delle risorse sono stati gli incentivi, quasi 27 miliardi, più degli investimenti pubblici, circa 16 miliardi».

Industria 5.0, quindi, è centrale ed essenziale per accompagnare le imprese nella transizione, basandosi sul criterio della neutralità tecnologica, nel rispetto dei target europei. Sono positive, anche se parziali, le misure del decreto per contrastare i ritardi di pagamento delle Pa, sarebbero necessarie azioni più incisive.

Quanto al contrasto al lavoro irregolare e alla violazione delle normative di sicurezza, per Confindustria la sicurezza rappresenta un valore, ma alcune scelte, come l'inasprimento della patente a punti nei cantieri e delle sanzioni sul sommerso, non sono una svolta verso un approccio innovativo e di responsabilizzazione di tutti gli attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° maggio

LA SCADENZA

Il decreto Pnrr, in discussione in commissione Bilancio alla Camera, va convertito in legge entro il prossimo 1° maggio

Preoccupa il perimetro degli aiuti: «Oggi sono escluse più di mille imprese attive in settori strategici del Paese»

Il vide presidente.

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese ieri in audizione davanti alla commissione Bilancio della Camera sul decreto legge Pnrr

Per le imprese ci sono 6,3 miliardi di euro, che si aggiungono ai 6,4 residui di Industria 4.0 fino al 2025



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 5-34%

Intelligenza artificiale: la strategia italiana parte da 1,1 miliardi

Innovazione digitale

Alla vigilia del G7 di Trento sul digitale il governo imposta le prime iniziative di sistema sull'intelligenza artificiale. La premier Giorgia Meloni, con un intervento video a un evento organizzato dal Dipartimento per la trasformazione digitale, parla di un programma di lavoro che punterà molto sul contributo di Cdp Venture Capital, con un intervento da 1,1 miliardi.

Carmine Fotina — a pag. 8

Intelligenza artificiale, la strategia italiana parte da 1,1 miliardi

Innovazione digitale. Meloni: fondo Cdp Venture da 1 miliardo. Altri 150 milioni per le start up nel Ddl in arrivo. Butti: coinvolgiamo le partecipate

Carmine Fotina

ROMA

A pochi giorni dal G7 sul digitale in programma a Trento, il governo imposta le prime iniziative di sistema sull'intelligenza artificiale. La premier Giorgia Meloni, con un intervento video a un evento organizzato dal Dipartimento per la trasformazione digitale, parla di un programma di lavoro che punterà molto sul contributo di Cdp Venture Capital, con un intervento da 1 miliardo. L'amministratore delegato della società, Agostino Scornajenchi, spiega poi che l'investimento sarà declinato nel piano industriale di aprile, attraverso i vari fondi di Cdp Venture, con un effetto di attrazione sul mercato di altri 2 miliardi, per un totale di 3 miliardi mobilitati, e con tre aree di intervento: trasferimento tec-

nologico, finanziamento di operazioni early stage e creazione di un campione nazionale per il large language model italiano. Ed è quest'ultimo forse l'aspetto che più attira l'attenzione degli addetti ai lavori. Il sottosegretario alla presidenza al consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti, nei suoi interventi di apertura e chiusura sottolinea il concetto di «cooperazione» tra la Pa, le imprese dell'Ict, le grandi piattaforme internet, le start up e le partecipate statali, non a caso chiamate a raccolta ieri. Proprio Poste Italiane ed Enel, ad esempio, potrebbero rivestire un ruolo importante nella creazione di una via italiana all'IA generativa.

Butti conferma poi che il disegno di legge sull'intelligenza artificiale arriverà a stretto giro, subito dopo il G7, e che conterrà anche

il Fondo per il venture capital da 150 milioni co-finanziato da Dipartimento e Agenzia per la cybersecurity e rivolto alle start up. La mole finanziaria degli interventi in programma si attesta così tra 1 e 1,2 miliardi, ma sarà poi la risposta che arriverà dai privati a dire quanto ancora occorrerà per alimentare le applicazioni in questo settore. Ci sono punti di debolezza chiari su cui lavorare, riflette d'al-



Peso: 1-4%, 8-21%

tronde Roberto Viola, direttore generale Connect della Commissione europea, che ricorda che l'Italia abbia in questo momento solo il 4% delle 6mila start up attive in Europa (600 nel campo dell'IA generativa) a fronte del 10-14% di Germania e Francia.

Anche altri aspetti, oltre alle risorse da mobilitare, sono da mettere a punto. Spunti mirati li offrono la Strategia del comitato guidato da Gianluigi Greco e la Relazione sull'informazione della commissione presieduta da Paolo Benanti, entrambe consegnate alla premier. Alcune cose confluiranno già nel Ddl in arrivo in queste settimane. Ad esempio misure «per la tutela dei dati personali e per intercettare talenti creativi sin dall'età scolare» dice Butti, che parla anche di integrazione della normativa del golden power per far fronte alle neces-

sità di sicurezza nazionale e interesse strategico che l'intelligenza artificiale comporta. Di qui la scontata attribuzione alla presidenza del Consiglio della responsabilità politica su questo tema ma anche la più controversa scelta di affidare i compiti di vigilanza, controllo e sanzione non a un'autorità indipendente ma, per i rispettivi profili di competenza, a due agenzie che fanno capo proprio a Palazzo Chigi, l'Agenzia per il digitale e quella per la cybersecurity.

Un ulteriore pezzo della governance dovrebbe essere la creazione di una Fondazione, anche questa nell'ambito della presidenza del Consiglio, che abbia in capo le varie iniziative sull'IA e attragga fondi privati. Ma, su questo, occorrerà prima fare chiarezza nel mare con-

fuso delle varie fondazioni di diritto privato controllate dai ministeri, spesso infarcite di incarichi ma rimaste di fatto dei gusci vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compiti di vigilanza e sanzione andranno all'Agenzia per il digitale e a quella per la cybersecurity



Peso:1-4%,8-21%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti»

Nicoletta Picchio — a pag. 9



Carlo Bonomi.
Presidente di Confindustria

Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti»

Confindustria

«Siamo a marzo e ancora non c'è Industria 5.0, va sostenuta la competitività»

Nicoletta Picchio

Stimolare gli investimenti, in Italia e in Europa, per rendere le imprese competitive e crescere. «Con la legge di bilancio abbiamo lamentato la mancanza di stimoli alle imprese, ci è stato detto di aspettare, che sarebbe arrivato l'intervento 5.0. Siamo a marzo e 5.0 ancora non c'è: non è che poi il decreto arriva e fai gli investimenti, se un imprenditore vuole investire occorrono mesi di tempo per programmare. Il 2024 come stimolo agli investimenti ormai l'abbiamo perso». Carlo Bonomi parte da questa considerazione, per continuare: «ciò non vuol dire che gli imprenditori non investano lo stesso: siamo al 5,5% considerando quelli del 2023. Mai tedeschi hanno messo a disposizione 200 miliardi per la stabilità, i francesi pagano l'energia un quarto in meno. È difficile competere, è come correre con un peso agganciato. Chiediamo di poter operare nelle stesse condizioni degli altri, almeno in Europa».

Potremmo essere primi non solo nella Ue ma nel mondo se il nostro sistema manifatturiero potesse competere alla pari: «il 2024 è un anno di grande incertezza, ma l'industria italiana è molto forte, dopo le crisi del 2008-2010 gli imprenditori hanno fatto i compiti a casa,

hanno investito, sono andati sui mercati esteri, si sono patrimonializzati, grazie anche a misure come Industria 4.0, patent box, credito di imposta. Quando si fa un minimo di politica industriale i risultati arrivano», ha detto il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Unindustria, a Roma.

Per attuare il piano 5.0 i fondi sono stati individuati con la rimodulazione del Pnrr ma manca ancora il decreto attuativo. Occorre agire, in Italia e in Europa. Per il presidente di Confindustria occorre un «Industrial Act» europeo. L'Europa è stata cooperativa contro la pandemia, dopo ognuno dei 27 paesi ha imboccato la propria strada su temi come il caro energia, l'emergenza materie prime. La strategia europea è stata quella della deroga agli aiuti di Stato che, ha sottolineato Bonomi, avvantaggia i paesi con più spazio fiscale. Il risultato è che lo scorso anno la Germania ha utilizzato il 49% degli aiuti, la Francia il 29%, l'Italia solo il 4,7: «così si spacca il mercato unico». Nelle scorse settimane, ha ricordato Bonomi, Confindustria ha presentato un documento con le priorità delle imprese, Fabbrica Europa.

Per Bonomi occorre avere l'ossessione della crescita: guardando al Patto di stabilità e crescita «deve

essere l'opposto, di crescita e stabilità, perché dalla crescita deriva la stabilità. È la strada da seguire, lo dicono i dati: in Italia dal 2008 al 2013 si sono susseguite manovre di austerità e il debito pubblico è aumentato di 29 punti di pil. Tra il 2020 e il 2023 le manovre sono state espansive impiegando 26 punti di pil, ma il debito è aumentato solo di 3 punti». Senza industria non c'è l'Italia e senza industria non c'è l'Europa, ha sottolineato Bonomi. La Ue, ha aggiunto, vuole diventare campione di sostenibilità: una scelta che le imprese non contestano, ma occorrono, appunto, investimenti. E una scelta di neutralità tecnologica: «la sostenibilità deve essere ambientale sociale ed economica, invece la Ue sta mettendo vincoli burocratici folli, come sul tema delle due diligence sulle filiere».



Peso: 1-2%, 9-23%

Bonomi ha parlato, rispondendo ad una domanda, anche del Piano Mattei: «l'Africa è il mercato del futuro, pubblico e privato devono lavorare insieme. È una grande opportunità ma bisogna prepararla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chiediamo di poter operare nelle stesse condizioni di mercato degli altri Paesi, almeno in Europa»



LAPRESSE

Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria all'assemblea di Unindustria



Peso:1-2%,9-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ELETTRODOMESTICI

**Bianco, eco rottamazione
per risollevare i consumi**

Il settore degli elettrodomestici punta su ecobonus per rottamare lavatrici o frigoriferi vetusti con l'obiettivo di rilanciare le vendite, deboli da oltre due anni (-5% nel 2022 e nel 2023). —a pagina 16

Il bianco in crisi di domanda punta sulla eco rottamazione

Elettrodomestici

A gennaio prosegue la flessione delle vendite in atto da due anni: -10,2%

Con l'ecobonus i produttori puntano a sostituire 2,5 milioni di apparecchi

Matteo Meneghelo

Fiaccata da un doppio calo delle vendite del 5% negli ultimi due anni e da un 2024 che si è aperto con un nuovo rallentamento, ma questa volta a doppia cifra, la filiera italiana del bianco cerca un nuovo equilibrio. Un ecobonus per rottamare lavatrici e frigoriferi vetusti e inefficienti potrebbe aiutare, ma di certo non basta, visto che lo scenario di difficoltà ha caratteristiche che lo proiettano oltre l'emergenza contingente. I principali produttori attivi sul mercato interno - come la svedese Electrolux, l'americana Whirlpool o la cinese Haier - non nascondono i loro problemi, sia in Italia che in Europa, e anche la filiera della componentistica è in sofferenza. Il Governo osserva da vicino la situazione, e nei giorni scorsi ha convocato la prima riunione del tavolo del comparto, dal quale gli attori del sistema auspicano possa emergere la soluzione (o le soluzioni) per dare un nuovo futuro all'industria.

«Il tavolo è stato definito permanente - spiega Umberto Lioy, presidente di Appla Italia, l'associazione di riferimento del settore -, e questa è già una buona notizia, perché significa che il Governo ha compreso che il tema del bianco va messo al centro del dibattito sul futuro industriale del Pa-

ese; un futuro che dovrà coinvolgere tutta l'Europa, perché gran parte delle decisioni legate al futuro dell'industria ormai vanno coordinate in ottica continentale». Due gli indirizzi sul tavolo. Il primo, come detto, è l'ecobonus, che «risponde a un'esigenza immediata di reazione del mercato ed è destinato a stimolare la domanda - spiega Lioy -. Non stiamo parlando di un incentivo inefficiente, stiamo po-

nendo questo tema da almeno due anni e siamo convinti che la misura possa avere ricadute concrete sul piano ambientale: l'anzianità media del parco installato italiano è tra le più alte d'Europa, circa 14 anni, e la sostituzione di vecchi elettrodomestici con nuovi più efficienti permetterebbe un risparmio di costi per i consumatori e di consumi per il Paese». Le tecniche prevedono l'agevolazione per acquisto i elettrodomestici dotati della



Peso: 1-2%, 16-34%

nuova etichetta energetica, in vigore da marzo 2021 (frigoriferi, congelatori, lavatrici e lavastoviglie), appartenenti alle classi energetiche più elevate, di cui si può beneficiare rottamando contestualmente un analogo elettrodomestico con più di 10 anni di vita; i produttori puntano a sostituire circa 2,5 milioni di pezzi, con uno sconto del 30% sul prezzo d'acquisto (fino a un importo di 200 euro o 100 per redditi Isee superiori a 25mila euro) sostenuto da un fondo annuo, creato ad hoc, di circa 300mila euro.

Il secondo indirizzo di sostegno, invece, è valutato in un'ottica più strutturale e trasversale, finalizzato ad affrontare uno scenario a rischio di deindustrializzazione, e le relazioni del comparto con le filiere globali. «C'è un'esigenza di difesa del mercato interno e di conservazione dei posti di lavoro in Europa - spiega Lioy -. Il costo del lavoro, il cuneo fiscale, le normative ambientali, l'accesso alle materie prime sono i temi su cui deve obbligatoriamente pilotata ogni azione legata al futuro dell'industria dell'elettrodomestico. Non solo al tavolo del Mimit: bisogna coordinarsi con i

principali indirizzi politici di Bruxelles per ridare competitività al comparto». Le notizie dal mercato non sono confortanti, con il bianco che a gennaio, come conferma lo stesso Lioy, «ha perso il 10,2%». In Europa - dove la quota di bianco di importazione asiatica è passata in 10 anni dal 15% al 22% - molti operatori hanno annunciato nelle ultime settimane corposi piani di ristrutturazione. I due principali produttori presenti in Italia, Electrolux e Whirlpool (13 mila addetti tra occupati e indotto), «stanno facendo ampio ricorso agli ammortizzatori - ha spiegato nelle scorse settimane il sindacato -, come pure produttori più piccoli come Candy-Haier e Smeg». Nel dettaglio, spiega una nota sindacale firmata da Fim, Fiom e Uilm, Electrolux, per la quale è stata aperto un tavolo di crisi, «ha annunciato un piano di riorganizzazione globale, con 373 esuberanti in Italia, a causa di bassi volumi produttivi». Whirlpool - per la quale si parla allo stesso modo della convocazione di un tavolo nelle prossime settimane - ha invece ridisegnato la propria presenza in Europa, creando una JV con

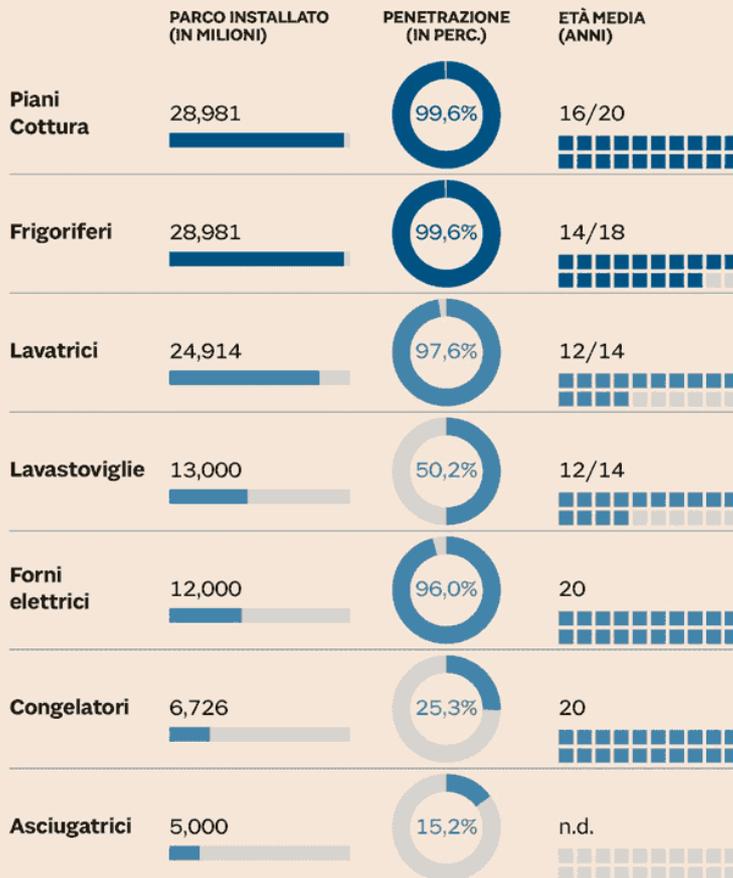
i turchi di Arcelik. Pesante anche la situazione della filiera dell'indotto. «L'ultima vertenza in ordine di tempo - spiega il sindacato - è alla TE Connectivity di Collegno, multinazionale che produce sistemi di connessione per il bianco che ha comunicato il trasferimento dell'intera produzione italiana all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAVOLO DEL MIMIT
Umberto Lioy (Applia Italia): «Va rilanciata la domanda, ma servono anche scelte strutturali in sede europea»
LE CRISI APERTE
L'allarme di Fim, Fiom e Uilm: ampio ricorso agli ammortizzatori tra i produttori, in difficoltà anche la subfornitura

La dotazione

Il parco elettrodomestici installato in Italia



Fonte: dati ENEA 2021



Peso: 1-2%, 16-34%

SOTTO PRESSIONE

Caso Telecom, Governo in allerta Meloni: «Dossier molto complesso»

Il Governo è in allerta per la situazione di Telecom, ancora sotto pressione in Borsa (ieri il titolo ha chiuso in calo dello 0,47% a 0,21 euro). «Ci stiamo lavorando, è un dossier molto complesso», ha detto la premier Giorgia Meloni. La sola quota in Tim Brasil oggi vale

più dell'intera capitalizzazione di Borsa di Telecom.

— a pagina 25

Telecom, Governo in allerta sul crollo delle quotazioni

Tlc

La premier Meloni:
«Ci stiamo lavorando, è un
dossier molto complesso»,
In Borsa il capitale ordinario
vale solo 3,2 miliardi, meno
della quota in Tim Brasil

Antonella Olivieri

Anche il Governo è in allerta per la situazione che si è venuta a creare in Telecom, sotto pressione in Borsa al punto che, a questi livelli di prezzo, chi volesse fare a pezzi definitivamente l'incumbent nazionale potrebbe persino guadagnarci, considerato che oltretutto non tutti gli asset sono protetti dal golden power. «Ci stiamo lavorando, è un dossier molto complesso», ha risposto la premier Giorgia Meloni a chi le chiedeva se fosse preoccupata per gli effetti destabilizzanti che il crollo delle quotazioni potrebbe avere su Tim.

La sola quota in Tim Brasil oggi vale più dell'intera capitalizzazione di Borsa di Telecom, scesa a 3,2 miliardi per le ordinarie e a 1,3 miliardi per le risparmio. La Consob si è attivata già da giovedì quando le azioni ordinarie sono arrivate a perdere quasi un quarto del loro valore, proprio il giorno in cui il management Tim stava presentando agli analisti il piano triennale nella prospettiva di cessione della rete entro l'estate. Tra

scambi frenetici, mossi in prevalenza dagli algoritmi, è stato trattato più del 30% del capitale in tre sedute. I volumi ieri si sono ridimensionati (3,7% del capitale), ma la scoppola non è stata rimediata, visto che il titolo ha chiuso in calo dello 0,47% a 21,08 centesimi, sotto il prezzo di 21,18 centesimi di giovedì.

Da inizio settimana l'ad di Tim Pietro Labriola, con il suo team, ha avviato gli incontri one to one con gli investitori. Venerdì il road show sarà ospitato a Milano da Mediobanca, lunedì si sposterà a Londra e il 25 marzo a Parigi. Labriola cercherà di spiegare



Peso: 1-3%, 25-37%

i motivi per i quali il debito di partenza è più alto del previsto e perchè il piano non è troppo ambizioso. La ritrosia a

fornire informazioni più dettagliate al mercato sarebbe stata motivata dal fatto che Tim non avrebbe voluto indebolire la propria posizione negoziale sugli aggiustamenti di prezzo di cui sta discutendo ancora con Kkr. La rete resterà nel gruppo per almeno tutto il primo semestre e nel frattempo Tim dovrà farsi carico di tutte le relative spese, anche se poi potrebbe essere la nuova proprietà a saldare il conto. Nell'addendum al piano diffuso in avvio di settimana la voce "aggiustamenti di prezzo" è ancora aggregata a "spese di separazione" per un totale di 0,4 miliardi nel semestre.

Nell'attuale configurazione Tim perde qualcosa come 4 milioni ogni giorno che passa, 120 milioni al mese: più si allungano i tempi e più le perdite aumentano. Se l'esame dell'Antitrust Ue sull'operazione di cessione della rete - l'interlocutore è Kkr - dovesse estendersi alla fase 2, la situazione potrebbe diventare ingestibile. Per ora il closing è ancora previsto tra giugno e agosto. Il management è convinto di accompagnare la discesa della leva dalle 3,8 volte di fine 2023 a 1,6/1,7 volte a fine triennio facendo

perno sulla crescita dell'Ebitda che si basa su assunzioni di crescita dei ricavi ritenute realistiche.

Sul mercato domestico, in particolare, il piano prevede una crescita media annua del 2% che riflette l'andamento piatto dell'area consumer, in linea col mercato, e una crescita media annua del 6% dell'area enterprise contro il +5% del mercato di riferimento. Il tutto si tradurrebbe in 600 milioni di ricavi in più in tre anni e quindi, con una marginalità media del 25%-30%, in 150-180 milioni di Ebitda in più. I 400 milioni aggiuntivi di efficienze che erano stati comunicati col piano deriverebbero invece dalla trasformazione dei costi. Qualche esempio a riguardo è stato fatto nei primi colloqui con gli investitori. Per esempio la spesa per i call center, con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale potrebbe scendere di una quarantina di milioni dai 240 milioni attuali. O ancora, una miglior gestione di Tim vision, che anche nel 2023 era in rosso, potrebbe permettere di recuperare altrettanto semplicemente azzerando le perdite. Nei 400 milioni di costi in meno non sono contemplate spese di riduzione del personale. Tim tra l'altro ha deciso di non ricorrere più ai prepensionamenti che hanno un effetto trascinamento, con 440 milioni di uscite legate a piani passati solo per quanto

riguarda il bilancio 2023.

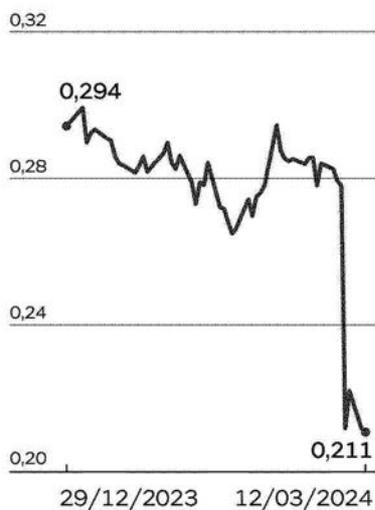
Non si spiega però comunque la sottovalutazione di base del titolo Telecom che anche prima del tonfo viaggiava a multipli a forte sconto rispetto al settore. Consob non ha ancora completato le sue verifiche. A rigor di logica, si dovrebbe partire dal chiedere a Vivendi, che ha in bilancio una partecipazione del 23,75% "disponibile per la vendita", se ha mosso in qualche modo il suo pacchetto per proteggerlo con derivati o se qualcuno abbia chiesto le azioni in prestito. Il contesto in cui si è scatenata la bufera sul titolo, gonfiando oltre misura i volumi, non è per nulla chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In estate
la cessione
della rete
e intanto
Tim perde
120 milioni
al mese**

Telecom Italia

L'andamento del titolo a Milano



Manager.

Pietro Labriola,
amministratore
delegato e direttore
generale
di Telecom Italia



Peso: 1-3%, 25-37%

I CONTI DEL GRUPPO

Leonardo raddoppia la cedola
Trattative per medie acquisizioni

Gianni Dragoni — a pag. 27

Leonardo raddoppia la cedola a 0,28 euro
«In corso trattative per medie acquisizioni»

Difesa

L'ad Cingolani: nel settore della cybersecurity una dozzina di due diligence
Le ipotesi di operazioni con Iveco e Fincantieri? «Nulla di preciso al momento»

Gianni Dragoni

Alleanze europee negli armamenti terrestri, nell'elettronica, nello spazio. Due operazioni sul mercato nazionale: la vendita a Fincantieri della subacquea (Wass) e l'acquisizione di Iveco Defence Vehicles da Iveco (gruppo Exor). Sono le principali mosse su cui lavora Leonardo.

Il gruppo della difesa e aerospazio ieri ha presentato i conti 2023 (con il raddoppio del dividendo a 0,28 euro lordi per azione, mentre l'utile netto di competenza è diminuito del 29% a 658 milioni di euro) e il piano industriale 2024-2028, approvati dal cda l'11 marzo. Il titolo, che lunedì aveva perso il 4% a 19,85 euro, ieri mattina ha reagito con +6,2% a 21,09 euro, poi ha ripiegato a 20,01 (+0,81%).

Su acquisizioni e cessioni nessuna decisione è stata presa. Ma a margine della presentazione sono emerse conferme, anche se l'a.d. Roberto Cingolani non si è sbilanciato sulle operazioni Wass e Iveco Defence. «Le abbiamo lette sui giornali, ma non siamo noi la fonte delle informazioni. Con Fincantieri c'è un tavolo aperto per una potenziale collaborazione,

ma al momento nulla di preciso», ha risposto Cingolani sulle indiscrezioni su colloqui per cedere le attività nei siluri e sonar.

Una fonte autorevole ha confermato al Sole 24 Ore che la trattativa è avanzata. Confermati da una fonte confidenziale anche i contatti con

Exor-Iveco per comprare Iveco Defence, la società che collabora con l'ex Oto Melara nei veicoli blindati terrestri, notizia anticipata dal Sole 24 Ore. «Anche questo l'abbiamo letto sul giornale. Non c'è alcuna trattativa in corso», ha tagliato corto Cingolani.

Oggi ci sarà la convention dei dirigenti di Leonardo, con l'intervento del ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Cingolani, approvato al vertice di Leonardo il 9 maggio 2023 insieme a Lorenzo Mariani come condirettore generale, ha illustrato il piano industriale «bullets and bytes», con il quale punta a far crescere la cybersecurity e lo spazio. Queste attività hanno un peso ridotto sui ricavi, su una previsione di 16,8 miliardi di ricavi consolidati quest'anno la divisione cyber farà 600 milioni, la divisione spazio 900 milioni. Ma il tasso di crescita previsto è superiore al resto: nel 2028 il gruppo dovrebbe raggiungere i 21,3 miliardi di ricavi, di cui 2,5 miliardi da queste due divisioni (1,1 miliardi di cyber e 1,4 miliardi di spazio).

Nello spazio Leonardo punta ad ampliare l'attività nei servizi, anche



Peso: 1-1%, 27-35%

con acquisizioni attraverso la Space Alliance con Thales, se il governo francese darà l'assenso. Cingolani ha sollecitato l'Antitrust europeo alla «flessibilità, perché in tempi di guerra la prima garanzia è quella della sicurezza dei cittadini».

Cingolani non vuole investire nei lanciatori: «Abbiamo il 28% di Avio e va bene così. Elon Musk fa 80-90 lanci all'anno, l'Europa ne fa 5-6, è un problema dell'Europa, non di Leonardo».

Altra area nevralgica è l'alleanza negli armamenti terrestri. Proseguono le trattative con la franco-tedesca Knds per una joint venture per costruire i carri armati Leopard che verranno comprati dall'Esercito. Leo-

nardo cerca un'alleanza anche per i futuri blindati per l'Esercito, guarda alla tedesca Rheinmetall. Cingolani non ha escluso che possa essere coinvolta anche Kmw del gruppo Knds.

Il terzo filone di alleanze è l'elettronica. Leonardo è interessata ad ampliare la presenza nella Hensoldt (di cui ha il 25,1%), ma occorre l'approvazione del governo tedesco.

Nelle aerostutture «è confermato l'impegno a raggiungere il break even a fine 2025». Nel periodo di piano il tasso di crescita medio dei ricavi è superiore a quello degli ordini (5,9% contro 3,9%), questo creerebbe una riduzione del portafoglio ordini.

Non sono comprese nelle proiezioni le acquisizioni «di piccole e medie dimensioni» che il gruppo persegue nella cybersecurity, «abbiamo una dozzina di due diligence in corso», ha detto Cingolani.

Il titolo, dopo la corsa per la guerra in Ucraina (da 6,30 euro di fine 2021 a 20 euro), è sopravvalutato? Secondo Cingolani «c'è grande margine di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2028 per il gruppo attesi 21,3 miliardi di ricavi, di cui 1,1 miliardi dall'attività cyber e 1,4 miliardi dallo spazio

105 miliardi

GLI ORDINI ATTESI DA LEONARDO

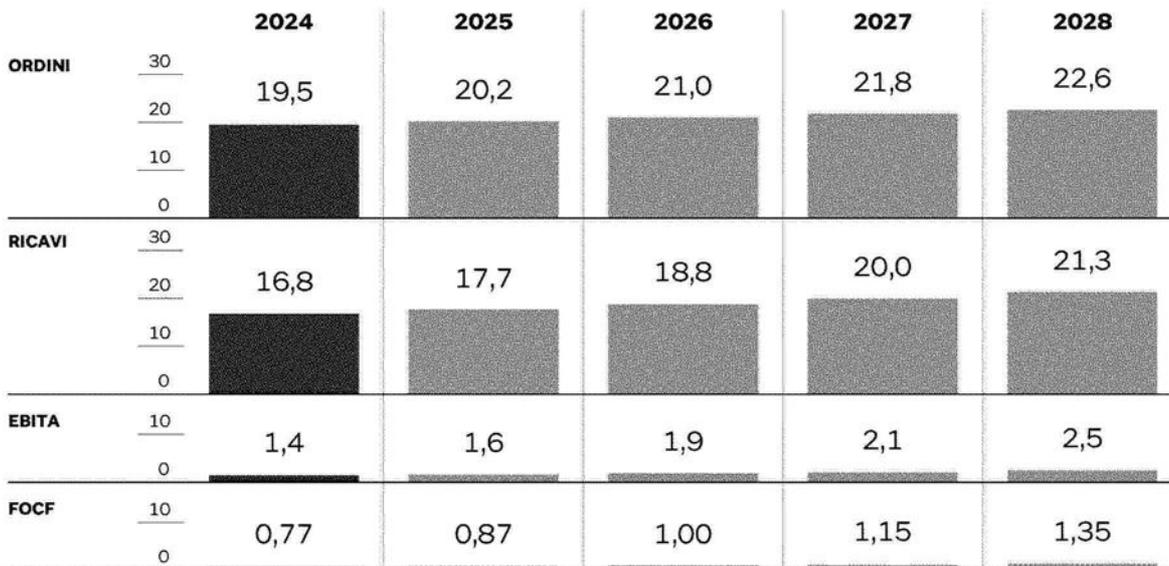
Leonardo nel piano 2024-28 stima di raccogliere 105 miliardi di euro di ordini complessivi, con una crescita media annua del 4%



ROBERTO CINGOLANI
Amministratore delegato del gruppo Leonardo da aprile 2023

I target del piano industriale di Leonardo

Dati in miliardi di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 27-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RIFORMA RISCOSSIONE

**Cartelle fiscali,
parte la caccia
a 101,7 miliardi
Sotto esame
chi ha molti debiti**

Giovanni Parente — a pag. 32

1.100

MILIARDI

Si tratta dei crediti (pari al 92% dell'intero stock) nei confronti dei contribuenti non incassati dall'Erario che, per ripulire il magazzino dei mancati recuperi, verranno restituiti al legittimo proprietario

Cartelle, obiettivo 101,7 miliardi Sotto esame chi ha molti debiti

Delega fiscale

La pulizia del magazzino sarà graduale ma la riforma punta sui crediti più certi. Oltre il 50% dei contribuenti con cartelle ha iscrizioni a ruolo in più di cinque anni

Giovanni Parente

Poco più di cento miliardi di crediti da salvare. La riorganizzazione della riscossione prova a mettere in salvo obiettivi concreti di recupero dopo il primo passaggio del decreto attuativo della delega fiscale in Consiglio dei ministri. La gestione dello smaltimento del magazzino non sarà un'operazione semplice ma deve tutelare quella parte dei crediti che hanno una maggiore o reale possibilità di essere incassati (naturalmente visto dalla prospettiva dell'Erario).

Anche per questo l'input di dare

maggiore efficienza a un sistema che conta complessivamente 1.206,6 miliardi di arretrato passerà da azioni più mirate. Come, ad esempio, una pianificazione annuale dei recuperi secondo logiche di raggruppamento dei codici fiscali. L'intenzione, infatti, è quella di mirare ai contribuenti che hanno più di un debito. Tra i 22,4 milioni di contribuenti che hanno una cartella o un avviso non pagato con la riscossione, oltre il 50% ha una somma iscritta a ruolo in più di cinque anni diversi.

Ma facciamo un passo indietro. Il decreto delegato sulla riscossione punta a intervenire sul magazzino di

crediti accumulati dal 2000 a oggi dalla riscossione senza essere stati incassati. Lo fa con un doppio meccanismo: uno che guarda al passato e uno a regime per il futuro. Il cosiddetto scarico dei ruoli, ossia la loro



Peso: 1-3%, 32-31%

restituzione al legittimo proprietario, è destinata a determinare un effetto pulizia sull'arretrato, anche se si sono levate già le voci critiche di chi ha parlato di un condono generalizzato. L'operazione riguarda almeno 1.100 miliardi del magazzino, ossia poco meno del 92% del totale. Dentro ci sono carichi riferiti a persone defunte, società chiuse, nullatenenti secondo l'Anagrafe tributaria o ancora soggetti verso cui la riscossione è stata già tentata (anche con fermi, ipoteche o pignoramenti) ma senza dare alcun risultato. Certo, ci sono le regole della contabilità pubblica che impongono di non lasciare una voragine per gli enti creditori. Ma è evidente che si tratta di somme che ogni probabilità non saranno mai recuperate. Ad ogni modo, l'attuazione della delega sceglie una strada di cautela demandando a una commissione (composta da un presidente di sezione della Corte dei conti e da un rappresentante del dipartimento delle Finanze e da uno della Ragioneria dello Stato) l'individuazione delle soluzioni da pro-

porre al ministero dell'Economia. In un percorso di ascolto in cui saranno coinvolti tutti gli attori interessati (enti previdenziali compresi) e dovrà essere acquisita l'intesa con la Conferenza unificata secondo un cronoprogramma scandito in tre trappe, la prima della quale in scadenza a fine 2025 e relativa ai carichi affidati dal 2000 al 2010.

Da tutto questo è evidente come l'intenzione sia tutt'altro che procedere a uno "stralcio" puro e semplice. Resta, però, il fatto che gli sforzi concreti andranno indirizzati sui 101,7 miliardi su cui c'è ancora possibilità di recupero. Anche qui però il fattore tempo potrebbe ulteriormente assottigliare l'obiettivo e spingere a concentrare gli sforzi su quelli più recenti: i 68 miliardi riferiti ai ruoli 2016-2023. Ma per spingere su questo fronte il decreto delegato sulla riscossione fa un tagliando anche alla strategia del concessionario pubblico. Da qui l'idea di una pianificazione annuale (da tracciare nella convenzione tra ministero dell'Economia ed Entrate) che agisca su recuperi attraverso

raggruppamenti dei crediti per codici fiscali. A imporlo sono i numeri, in base ai quali oltre la metà dei debitori ha (molto) più di un'unica iscrizione a ruolo e, tra l'altro, su più annualità. Questo consolidamento può diventare una leva per moltiplicare i recuperi, magari offrendo la possibilità delle nuove rateazioni ancora più lunghe. Una sorta di "bastone e carota" per riportare alle casse pubbliche cifre che al momento restano solo su carta.

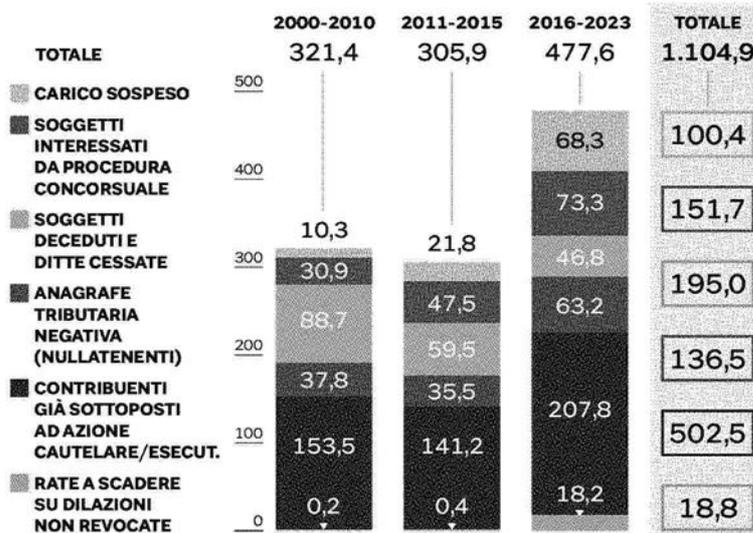
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La programmazione annuale delle strategie farà leva anche sul raggruppamento per codici fiscali

Gli importi ancora da incassare

RUOLI CON DIFFICOLTÀ ELEVATA DI RISCOSSIONE

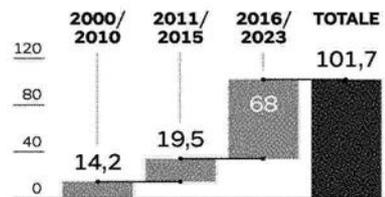
I ruoli ancora da riscuotere. Importi in miliardi di euro



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate Riscossione

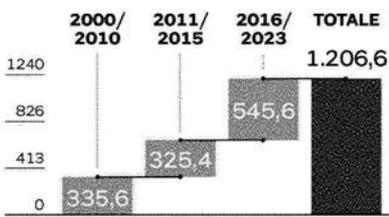
RUOLI CON POSSIBILITÀ DI RISCOSSIONE

In miliardi di euro



TOTALE DA RISCOUTERE

In miliardi di euro



Peso: 1-3%, 32-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PROCEDURA VELOCE

**Accertamento
esecutivo anche
per il recupero
dei crediti
d'imposta**

Deotto e Lovecchio — a pag. 32

Ampliati gli atti a esecutività immediata

Riscossione

Lo schema di decreto
velocizza le procedure
di recupero dei crediti

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Avvisi di recupero e atti di irrogazione sanzioni immediatamente esecutivi: la previsione è contenuta nello schema di decreto attuativo della riforma della riscossione, appena approvato dal Consiglio dei ministri. Tra i criteri di delega contenuti nell'articolo 18 della legge 111/2023, c'è il maggior ricorso agli atti esecutivi, al fine di velocizzare le procedure di recupero. La caratteristica di tali provvedimenti è infatti quella di superare la fase di formazione del ruolo e di notifica della cartella di pagamento, per giungere più rapidamente alla riscossione coattiva.

A legislazione vigente, lo strumento in esame è regolato nell'articolo 29, DL 78/2010, ed è rivolto unicamente agli atti di accertamento aventi ad oggetto i principali tributi erariali (Iva, imposte dirette e Irap).

La bozza di decreto stabilisce che in futuro, a seguito dell'adozione di uno o più Dpr, questa tipologia di atto potrà essere utilizzata anche per gli avvisi di recupero dei crediti d'imposta, oggi disciplinati nel nuovo articolo 38 bis, Dpr 600/1973. Si tratta, va segnalato, di una estensione che appare del tutto naturale, alla luce della previsione appena introdotta secondo cui, an-

che in caso di ricorso, si rende comunque dovuto tutto l'importo preteso, comprensivo di sanzioni e interessi. Questo significa che gli avvisi in esame sono già potenzialmente esecutivi per l'intero e domani, una volta attuata la riforma, lo diventeranno a tutti gli effetti.

La medesima estensione è prevista per gli atti di recupero delle agevolazioni indebitamente fruiti, pure menzionati nel citato articolo 38 bis. Al riguardo, va evidenziato che quest'ultima disposizione richiama anche, in generale, il recupero di tributi non versati, ma fa salva l'applicazione delle altre specifiche norme in termini. Ne deriva che la nuova veste degli avvisi di recupero, disegnata nel decreto attuativo della riforma dell'accertamento con adesione, non potrà mai riguardare i controlli automatizzati delle dichiarazioni, che, in quanto regolati da procedure *ad hoc*, continuano a svolgersi secondo i canoni ordinari (comunicazioni di irregolarità e cartelle di pagamento). Proprio perché i controlli automatizzati sono fuori dal campo di applicazione dell'articolo 38bis, lo schema di riforma della riscossione non cambia nulla al riguardo.

Un'altra tipologia di atto investita dalla riforma è il provvedimento di irrogazione della sanzione, che può

scaturire dalla procedura di cui all'articolo 16, Dlgs. 472/1997, in caso di violazioni formali, oppure 17, stesso decreto, negli altri casi. In proposito, va però ricordato che, in base all'articolo 19, Dlgs. 472/1997, in caso di ricorso, le sanzioni sono concretamente riscuotibili solo dopo la sentenza di primo grado, nella misura massima di due terzi dell'importo irrogato. Ne deriva che anche dopo che sarà attuata la riforma e che anche l'atto di irrogazione delle sanzioni sarà divenuto immediatamente esecutivo, in caso di proposizione del ricorso, tale esecutività sarà comunque subordinata alla pronuncia del giudice.

Peraltro, questo è ciò che già accade oggi con gli accertamenti imprecisati delle imposte erariali. Sebbene l'esecutività riguardi l'intero importo accertato, in ipotesi di pendenza di contenzioso, occorre comunque fare i conti con le regole speciali dell'articolo 19 del Dlgs 472/1997.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli automatizzati delle dichiarazioni continueranno invece a svolgersi secondo i canoni ordinari



Peso: 1-1%, 32-15%

LOTTA ALL'EVASIONE

Fisco, lo Stato si arrende

La decisione sulla cancellazione dei debiti vale 600 miliardi tra multe, contributi e tasse che non saranno riscossi Meloni, in tour a Trento e Bolzano, benedice la nuova deregulation fiscale: "Non dobbiamo vessare le imprese"

dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

BOLZANO – «Non si disturba chi produce ricchezza. Uno Stato che vessa, che è visto come nemico, che non collabora quando ti vede in difficoltà, è uno Stato di cui è più difficile fidarsi». Giorgia Meloni toglie l'allarmato elmetto operaio pre-voto in Abruzzo e calza il compiaciuto tocco liberal post-vittoria marsicana. Con Salvini ormai nell'angolo e Tajani da marcare, la premier risfodera così il vecchio vocabolario berlusconiano. Non si spinge fino a promettere di

non «mettere le mani nelle tasche degli italiani», ma sceglie il profondo Nordest per lanciare il suo manifesto della deregulation economica e fiscale.

● a pagina 2
servizi di **Bini, Colombo, Conte**
e **Lauria** ● alle pagine 3, 4 e 10

“Il Fisco non disturbi le aziende” Il manifesto anti-tasse di Meloni

La premier a Bolzano e Trento rivendica i successi economici del governo in vista delle elezioni europee di giugno e lancia una nuova deregulation. “Ricordiamoci che non è lo Stato a produrre ricchezza, se vessa è visto come un nemico”

dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

BOLZANO – «Non si disturba chi produce ricchezza. Uno Stato che vessa, che è visto come nemico, che non collabora quando ti vede in difficoltà, è uno Stato di cui è più difficile fidarsi». Giorgia Meloni toglie l'allarmato elmetto operaio pre-voto in Abruzzo e calza il compiaciuto tocco liberal post-vittoria marsicana. Con Salvini ormai nell'angolo e Tajani da marcare per scongiurare terremoti di coalizione, la premier risfodera così il vecchio vocabolario berlusconiano. Non si spinge fino a promettere di non “non mettere le mani nelle tasche degli italiani”, ma sceglie il profondo Nordest di Pil e disoccupazione norvegesi

per lanciare il suo manifesto della deregulation economica e fiscale.

Trento e Bolzano non sono un caso. Le due efficienti province autonome, culla dell'autonomia degasperiana generatrice della Ue, sono i luoghi ideali per lanciare la personale volata verso le elezioni europee di giugno. Qui l'accordo Svp-Fi per rieleggere il parlamentare europeo Dorfmann, benedetto dalla stessa Meloni, è già chiuso. «Il governo



Peso: 1-14%, 2-43%

sta attuando la riforma sul fisco con un nuovo approccio – rivendica la presidente del Consiglio – ed è anche grazie a questo se nel 2023 abbiamo avuto il record di recupero dell'evasione fiscale, ma con un aumento del gettito da 26 miliardi». In Trentino, provincia guidata dalla Lega, si permette invece un'entrata a gamba tesa sui temi più cari a Salvini: «Una nazione seria – scandisce davanti al governatore Maurizio Fugatti – deve ricordarsi che non è lo Stato che produce ricchezza, ma le aziende con i loro lavoratori. Lo Stato deve solo metterle nella condizione di farlo al meglio».

La svolta economica da bocconiana leader moderata, al giro della quattordicesima tappa del tour regionale per firmare gli accordi per lo sviluppo e la coesione, ora che le ansie post Sardegna sono alle spalle, riemerge ad ogni passaggio. Appena toccati, e solo su domande dirette, i temi di rovente attualità: dalla commissione parlamentare sul presunto dossieraggio («lasciamo lavorare l'Antimafia prima di valutare se c'è bisogno di qualcos'altro») al generale Vannacci capolista in pectore di Salvini per le Europee (liquidato con un laconico «non è un problema»). Sulle Dolomiti, dove per la prima volta dalla caduta del fascismo la destra di Fdi è in entram-

bi i governi locali e piazza due vicepresidenti, soffia già il vento del 9 giugno. La premier punta così dritto sulla rivendicazione di quelli che definisce «i record economici dell'Italia». Dalla crescita del Pil passa «all'aumentato potere d'acquisto delle famiglie», dai fondi liberati dal Pnr salta sui «dati macroeconomici incoraggianti che fotografano la solidità dell'Italia». «A fronte di 10 miliardi di titoli di Stato disponibili – dice tra gli applausi degli imprenditori sudtirolesi di lingua tedesca – i mercati esteri ne hanno chiesti 155. I Btp Valore in tre emissioni hanno raggiunto il primato di 53 miliardi. Gli italiani hanno di nuovo fiducia nel proprio Paese: l'obiettivo, per non dipendere dagli stranieri, è rimettere il più possibile il debito pubblico nelle mani italiane». Un ritratto di nazione-paradiso, tutta successi e ottimismo. «Anche sul Pnr – esulta a Trento – l'Italia è un modello. Siamo i primi in Europa ad aver richiesto la quinta rata, soldi non ne abbiamo persi e tra lo scetticismo di molti abbiamo strappato alla Ue la rinegoziazione perché il contesto è mutato».

Exploit anche sui fondi di coesione. «Una volta al governo – trasecola attaccando le Regioni definite irresponsabili – abbiamo scoperto che di 126 miliardi ne erano stati

spesi solo 47. Mi chiedo come sia possibile rinunciare a spendere risorse fondamentali». Fra Trento e Bolzano è come sfondare una porta aperta. La diligenza autonoma incassa da Roma circa 200 milioni per scuole e viabilità. I soldi li spende e li rendiconta «in anticipo e al centesimo» e il governatore altoatesino Arno Kompatscher osa addirittura scherzare: «Se agli altri ne avanzano – ride – noi siamo qui».

Le grane, tutte alla fine. Meloni ammette che il dossier Tim «è molto complesso» e assicura che al nuovo Statuto d'autonomia «sta lavorando Calderoli secondo i patti». Contestata la giunta altoatesina Svp-Fdi? «Io sono cintura nera di contestazioni – chiude la premier – ma i governi nascono dai risultati elettorali». Non cita il 9 giugno, ma con la testa è già a Bruxelles.

Dopo il successo in Abruzzo rispunta il vecchio mantra berlusconiano

La visita

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla cerimonia di firma dell'Accordo per lo sviluppo e la coesione tra il governo e la Provincia autonoma di Trento



Peso: 1-14%, 2-43%

La Regione contro i tagli al Pnrr

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 6

Sanità, anche la Sicilia contro i tagli al Pnrr La scure sulla Finanziaria colpisce medici e cliniche

Gli assessori italiani:
“No al decreto di Fitto”
Cadono 20 milioni per
le case di cura private

di **Miriam Di Peri**

È un “no” deciso quello che arriva anche dalla Sicilia al nuovo decreto di rimodulazione del Pnrr del ministro per la Coesione Raffaele Fitto. Il decreto avrebbe tagliato in modo orizzontale in tutta Italia 700 milioni di euro di progetti sulla sanità. Oltre mezzo milione riguarda la misura “Verso un ospedale sicuro e sostenibile”, mentre un taglio di 132 milioni è previsto nel programma “Ecosistema innovativo della salute”. Tutte misure su cui le Regioni hanno previsto progetti di potenziamento della rete di medicina di prossimità. Ieri il vertice online degli assessori alla Salute di tutte le Regioni, al quale ha preso parte anche la titolare della delega nel governo Schifani, Giovanna Volo, insieme al suo staff: il coro di “no” è stato unanime e adesso gli

assessori regionali chiedono formalmente al ministro di ritirare il decreto, che nell’Isola azzoperebbe buona parte dei progetti già previsti (e approvati dal governo nazionale) finanziati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In attesa di sapere se Fitto accoglierà l’invito al ritiro mosso dalle Regioni, in Sicilia si fanno i conti con l’impugnativa di Palazzo Chigi. Il bilancio è in salvo, mentre un paio di norme sono state impugnate dalla Finanziaria. Nessuno stop, come inizialmente trapelato dalla Regione, all’aumento del carico di lavoro per gli operai forestali: la norma che aumenta

da 78 a 101 le giornate lavorative annue ha effettivamente passato il vaglio di Palazzo Chigi. Disco rosso, invece, per la trasformazione del Cefpas, il centro di formazione per medici e personale paramedico, in ente del sistema sanitario e per gli aumenti ai dipendenti regionali. Ma un’altra scure è pronta ad abbattersi: l’avvocatura dello Stato ha già definito la relazione trasmessa al ministro dell’Economia sulle norme contenute nel “collegato” che presentano profili di incostituzionalità. E sono dunque pronte per essere impuginate dal governo. L’asses-



Peso: 1-1%, 6-65%

sore all'Economia Marco Falcone è già andato a Roma per prendere parte allo screening di tutte le leggi inserite nel "collegato" alla Finanziaria, di cui almeno 30 articoli sono a rischio impugnativa perché non in linea con la Costituzione. Non ne fa mistero lo stesso titolare della delega all'Economia, il quale riconosce che «alcune norme andranno salvate, mentre su altre invece dovremo soprassedere, rinviandole ad altro viatico legislativo».

Tra queste, a rischio stop c'è anche la norma che prevede l'assistenza psicologica da finanziare con il capitolo regionale per le attività socio-sanitarie, a supporto delle donne che partoriscono bambini nati già morti o che restano in vita appena qualche ora. Ma lo stop è pronto anche per il provvedimento da 10 milioni di euro che avrebbe istituito un bonus fino a 18mila euro annui per i medici che prestano servizio nelle strutture con gravi carenze di personale. E ancora, fumata nera per la proroga fino al 2025 per le gra-

duatorie dei precari Covid che sperano nella stabilizzazione, così come è disco rosso per la norma che avrebbe ampliato le piante organiche delle case di comunità e per quella che stanziava oltre 20 milioni di euro per l'aumento delle rette delle strutture sanitarie convenzionate. Tra le norme impugnate c'è quella che avrebbe istituito la Fondazione del Belice, con un finanziamento da poco meno di 500mila euro per la promozione del Cretto di Burri. Stop anche ai 4,2 milioni di euro per la ricapitalizzazione di Airgest, la società che gestisce lo scalo di Trapani-Birgi, e alla norma che avrebbe consentito gli scatti di carriera per i familiari di vittime di mafia (e succes-

sive integrazioni), di cui avrebbe beneficiato anche il deputato regionale Marco Intravaia (FdI).

«Questa impugnativa – attacca il leader di Sud chiama Nord Catenone De Luca – mette in evidenza l'assenza di strategia e di visione del governo Schifani, perché, prima che politica, l'impugnativa è giuridico-amministrativa. Non si può neanche parlare di dilettanti allo sbaraglio, perché Schifani non è un dilettante. Sinceramente mi aspettavo che la sua assenza dall'aula nei giorni dell'esame della Finanziaria fosse giustificata da un confronto con Roma per mettere in sicurezza la sua prima vera Finanziaria. Evidentemente – conclude De Luca – non ha fatto neanche quello».



Il nodo
Renato Schifani (a destra) con Gaetano Galvagno e l'assessore all'Economia Marco Falcone



Peso: 1-1%, 6-65%

Illustrate le iniziative del Gruppo nel corso di *Best in Sicily*
**Unicredit sostiene le imprese
turistiche e agroalimentari**

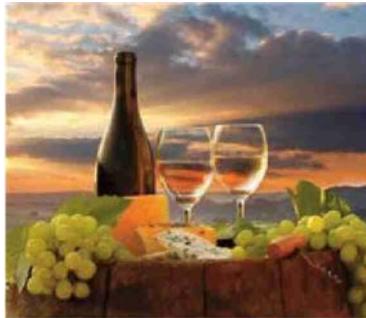
CATANIA - "Le realtà che in Sicilia operano nei settori dell'agroalimentare e del turismo rappresentano circa il 10% delle imprese a livello nazionale con un impatto fortemente significativo in termini di contributo all'economia e all'occupazione per la Regione". A dichiararlo Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit, in occasione del suo intervento al Best in Sicily, il premio dedicato alle eccellenze del gusto e dell'ospitalità che ha avuto luogo a Catania.

"UniCredit, che in Sicilia è tradizionalmente Istituto bancario di riferimento con quasi un milione di clienti - ha aggiunto Malandrino - sente ancora di più la responsabilità di sostenere e accompagnare le realtà dei settori agroalimentare e turismo. Il sostegno parte dal quotidiano, attraverso un'organizzazione capillare,

con 204 filiali, 8 aree retail dedicate ai piccoli operatori economici con fatturato fino a 1mln di euro, e 9 aree Corporate per le imprese più strutturate. All'interno delle Aree corporate abbiamo recentemente potenziato le figure dedicate a specifici comparti, come i gestori e gli specialisti agribusiness, che sono in grado di supportare in modo ancor più mirato le realtà che operano in un settore come quello dell'agroalimentare, che ha caratteristiche e cicli produttivi peculiari. Abbiamo un'offerta dedicata, con prodotti e servizi dedicati al mondo dell'Agricoltura e del Vino e, specularmente, prodotti e servizi dedicati alle imprese che operano nel settore del turismo".

"La banca è al fianco delle imprese - conclude il regional manager siciliano di UniCredit - anche con iniziative straordinarie: proprio re-

centemente abbiamo annunciato la terza edizione del piano 'UniCredit per l'Italia', interamente dedicata ai settori produttivi e dei servizi, per un valore complessivo di 10 miliardi di euro, con un pacchetto di soluzioni finanziarie, assicurative e consulenziali finalizzate ad aiutare in modo particolare le piccole e micro imprese italiane a crescere, affrontare la transizione e diventare più competitive, utilizzando anche le novità negli schemi di garanzia recentemente introdotte dal Governo e con un focus particolare su imprenditoria giovanile e femminile. A supporto all'attività d'impresa nel Mezzogiorno verrà destinato il 40% delle risorse, con particolare riferimento agli investimenti e alla nascita di nuove attività imprenditoriali".



Peso:16%

“Best in Sicily”, premio alla voglia di fare Farinetti: «Pensare locale e agire globale»

Una vetrina dell'eccellenza siciliana, come rende plasticamente già il nome: “Best in Sicily”. Sono 16 le stelle siciliane dell'enogastronomia e dell'ospitalità che hanno brillato sul palco del Teatro Bellini di Catania per la XIV edizione del premio ideato da Cronache di Gusto. Un premio che da 14 anni valorizza la realtà turistica ed enogastronomica tutta, dai ristoranti ai produttori, dalle cantine agli alberghi, e che deve il proprio prestigio al fatto di essere attribuito da una redazione storica, composta da giornalisti esperti del settore che, anno dopo anno, vagliano e selezionano le varie categorie. La cerimonia, presentata da Betty Senatore, speaker di Radio Capital, insieme al direttore di Cronache di Gusto, Fabrizio Carrera, ha visto scorrere e alternarsi ai riconoscimenti, intensi momenti di riflessione.

Ad aprire la serata Vincenzo Russo, professore di Neuromarketing all'Università Iulm di Milano. Russo ha parlato della potenza delle parole e della frequente frattura fra il significato di queste e le cose. E poi Aldo Cazzullo, vice direttore del Corriere della

Sera - intervenuto in video - ha parlato del ruolo centrale e storico della Sicilia nel Mediterraneo. Di quanto gli italiani di ogni regione si assomiglino molto più di quanto essi stessi pensino. «L'Italia - ha detto - è come una mamma, solo noi possiamo criticarla. Tutti gli italiani hanno un grande debito con i siciliani, un debito artistico e culturale».

E ancora Oscar Farinetti, fondatore di Eataly e imprenditore di tante cantine e aziende agroalimentari, anche in Sicilia. Non a caso ha parlato della «Sicilia che piace», dell'unicità, della bellezza e della ricchezza dell'Isola, del patrimonio umano, culturale e ambientale, non sufficientemente valorizzato. «Perché - ha detto - molti siciliani si sopravvalutano e altri si sottovalutano». E allora come affrontare il futuro? Ricordando le 10 mosse consigliate nel suo ultimo libro. E cioè: «Saper gestire l'imperfezione; individuare le priorità; pensare locale e agire globale; saper narrare; dal dovere alla bellezza; non arrendersi mai; copiare; saper cambiare; corag-

gio, ottimismo, fiducia». Utile l'ispirazione ai grandi del passato, su tutti Leonardo da Vinci. Le fondamenta del giusto approccio al futuro in una citazione: «Godo in sovrappiù a provarci che a farcela». Leonardo ha lasciato notoriamente tante opere incompiute e ha detto Farinetti: «Il bravo imprenditore sbaglia almeno 6 mosse su 10, perché bisogna saper gestire l'imperfezione e farne tesoro».

Ha concluso la serata l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino che ha parlato dell'orgoglio e del sacrificio di tanti siciliani impegnati nel settore agroalimentare, pilastro dell'economia della regione. ●

Al Bellini di Catania la consegna dei riconoscimenti di “Cronache di Gusto”: una vetrina delle eccellenze enogastronomiche



Peso: 46%

ECCO I PREMIATI

Sezione per sezione, tutte le 16 "stelle" dell'Isola

Ecco i riconoscimenti e le relative motivazioni decretati dalla redazione di Cronache di Gusto:

Migliore produttore di olio Vincenzo Signorelli: «Coltivare gli ulivi con sapienza e scrupolo e trasformare le olive in una spremuta verde, buonissima e salutare».

Miglior produttore di vino Renato, Sebastiano e Giuseppina De Bartoli: «In questa cantina passato e presente, tradizione e innovazione, si intrecciano in una sfida senza tempo dai magnifici risultati».

Miglior Birrificio Artigianale 24 Baroni: «Dal cuore della Sicilia più profonda ecco un'impresa che sa di freschezza, passione, intraprendenza».

Miglior produttore di formaggio Tiziana Buemi: «Tra i monti che guardano le Eolie, il tempo, l'esperienza e le mani realizzano una forma del sapore unico e ricco di storia».

«di storia».

Migliore azienda conserviera Rinascita: «Per quanto si tratti di pelati o di una semplice salsa nelle loro etichette è scritto un ingrediente, uno solo: pomodoro siciliano».

Migliore azienda conserviera Castrovincini - Mari d'A-muri: «La tradizione che diventa impresa. La storia che si fa presente. Una famiglia che custodisce il piacere della scoperta golosa».

Migliore fornaio Natale Laganà: «È infarinato di esperienza e passione, pazienza e rispetto. Grazie a questi ingredienti ci offre delizie quotidiane tutte da mangiare».

Migliore trattoria Casu: «La ricerca incessante di cibo

appagante e gustoso. La capacità di accogliere i clienti in una osteria moderna e confortevole».

Migliore pasticceria Délices à Emporter: «L'amore per la Francia, il cuore e la testa a Catania. Ed ecco brioches, tarte tatin, charlotte, croissant... e l'assaggiar m'è dolce in questo mar...».

Migliore pastificio artigianale Piazza: «Le giuste pratiche unite al grano migliore, e poi la storia e l'acqua buona. Ed è da questa miscela che nasce la materia prima per primi gustosi».

Migliore albergo Q92: «L'accoglienza confortevole, luminosa ed elegante curata in ogni dettaglio in una città barocca di folgorante bellezza».

Migliori pizzerie Arcestrato di Gela: «Tra farine e maturazioni magistrali, sperimentazioni e topping strepitosi qui si recita ogni sera uno spettacolo imperdibile per golosi impenitenti»; Saccharum: «Tecnica, competenza, leccornie per magnifici affreschi su dischi di farina: a ogni colore un grande sapore, un tocco qui, un tocco lì e la pizza è servita».

Migliore Ristorante Il Principe di Belludìa: «La bellezza del luogo prepara l'animo a qualcosa di buono. La tavola, i piatti, il servizio: tutto vibra, tutto luccica e ogni aspettativa è soddisfatta».

Premio speciale Migliore Hotel Manager Umberto Trani: «Un albergo, due ristoranti stellati... ed è subito record. A crederci davvero talvolta l'impossibile si realizza».

Premio speciale alla carriera Salvo e Vito La Rosa: «Da ben 55 anni deliziano i palati di tutti coloro che vogliono mangiare bene senza fronzoli. Un grande classico che va oltre le mode».



Peso: 22%

Le analisi dell'Istat

**Nel 2023 volano
le esportazioni
del Mezzogiorno,
ma la Sicilia frena**

Servizio a pagina 5



L'analisi dell'Istat: al Meridione le esportazioni segnano +16,8%, dato in controtendenza per le Isole (-21%)

Nel 2023 vola l'export al Sud, ma la Sicilia frena

Siracusa è tra le province italiane ad aver contribuito maggiormente alla contrazione delle vendite

PALERMO - Nel 2023, su base annua, l'export nazionale in valore risulta essere stazionario come risultato di dinamiche territoriali molto differenziate.

Lo ha comunicato l'Istat nella giornata di martedì 12 marzo segnalando una crescita delle esportazioni molto marcata per il Sud (+16,8%) e più contenuto per il Nord-ovest (+2,7%), mentre si registra una flessione per il Nord-est (-1,0%) e il Centro (-3,4%) e una netta contrazione per le Isole (-21,0%).

Nel quarto trimestre 2023 l'Istat stima inoltre una forte crescita congiunturale delle esportazioni per il Centro (+7,1%), un aumento più contenuto per il Nord-ovest (+3,1%) e il Sud e Isole (+1,1%) e una flessione per il Nord-est (-1,5%).

Nel complesso del 2023, le regioni più dinamiche all'export sono Campania (+28,9%), Molise (+21,1%), Calabria (+20,9%), Abruzzo (+13,6%), Piemonte (+9,1%), Toscana (+5,6%) e

Basilicata (+5,5%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Sardegna (-24,2%), Valle d'Aosta (-21,1%), Sicilia (-19,3%), Marche (-13,9%), Friuli-Venezia Giulia (-13,7%) e Lazio (-11,0%).

Durante lo scorso anno, l'aumento delle esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Campania e Toscana e di autoveicoli da Piemonte e Campania ha fornito un impulso positivo (per 1,5 punti percentuali) alle vendite nazionali sui mercati esteri; un ulteriore contributo positivo di un punto percentuale deriva dalle maggiori vendite di macchinari e apparecchi non classificati altrove (n.c.a.) da Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Toscana.

All'opposto, la contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Sardegna (per 0,8 punti percentuali) e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Marche e Lazio (per 0,7 punti percentuali) contribuisce a frenare l'export nazio-

nale.

Quanto ai flussi nel 2023 i contributi positivi maggiori all'export nazionale derivano dall'aumento delle vendite delle Marche verso la Cina (+390,8%), della Campania verso Svizzera (+99,6%) e Stati Uniti (+53,4%), della Toscana verso gli Stati Uniti (+24,1%) e del Piemonte verso Francia (+15,2%), Germania (+9,3%) e paesi Opec (+39,4%); quelli negativi più ampi dalle minori esportazioni della Toscana verso la Svizzera (-38,0%), delle Marche verso Belgio (-64,0%), Germania (-39,0%) e Stati Uniti (-33,2%), della Lombardia verso la Germania (-8,4%) e del Lazio verso il Belgio (-23,4%).

Sempre nel 2023, le province che hanno contribuito in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Napoli, Torino, Siena e Milano. Allo stesso tempo, Siracusa, Ascoli Piceno, Cagliari e Roma hanno contribuito alla contrazione dell'export.

In Sicilia si registra una contrazione per le vendite di prodotti petroliferi raffinati

I maggiori flussi di vendite nel 2023 hanno toccato Cina, Svizzera e Stati Uniti

Campania, Molise e Calabria sono le regioni con le dinamiche migliori



Peso: 1-3%, 5-42%



Peso:1-3%,5-42%

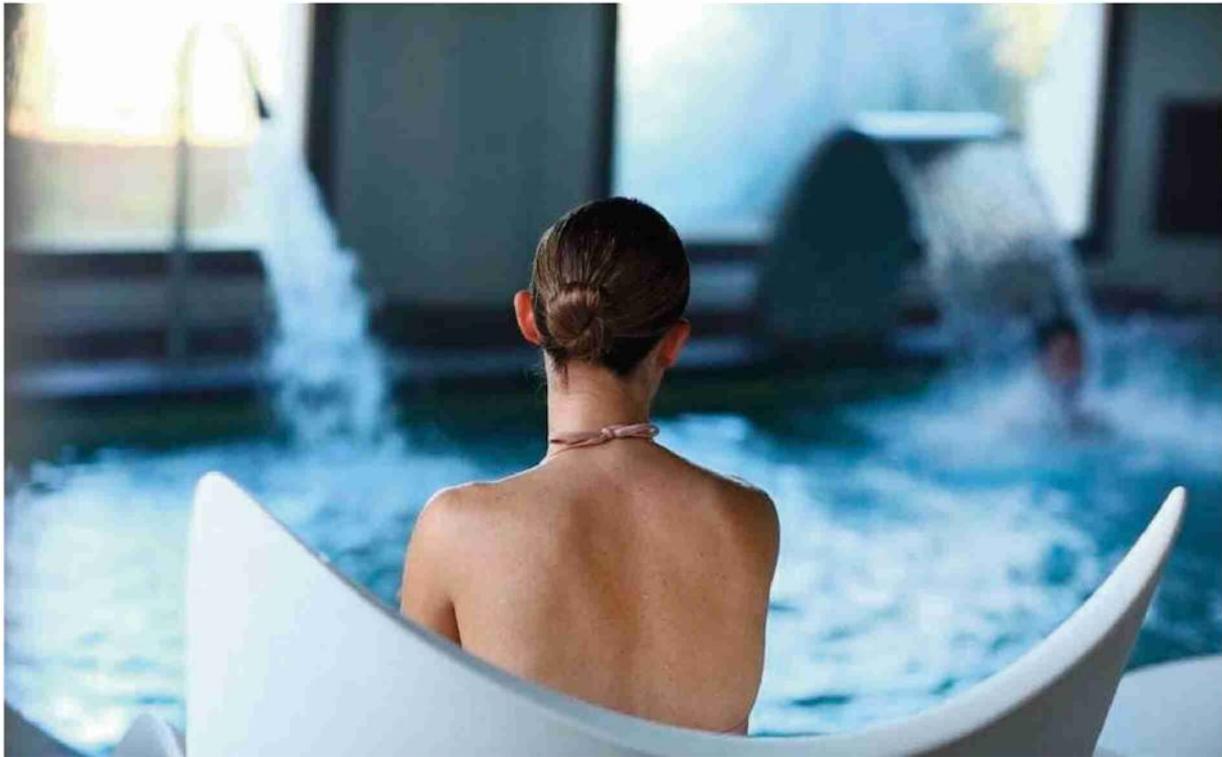
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Terme siciliane abbandonate per dieci anni Spuntano nuove promesse per la rinascita

La Regione: un punto sugli investimenti e poi il bando. I sindaci: "Speriamo sia la volta buona"

Inchiesta a pag. 7



Terme siciliane, dopo dieci anni nel dimenticatoio spuntano ulteriori promesse per l'attesa rinascita

Il Governo regionale ha annunciato il piano di rilancio: prima un punto sugli investimenti e poi il bando per i privati

PALERMO - Le Terme rappresentano da secoli un grande patrimonio naturale italiano, fatto di acque straordinarie e fonti terapeutiche, che sgorgano abbondanti grazie alla particolare conformazione geologica di un territorio affascinante e unico al mondo. È così, o meglio era così, anche in Sicilia, dove per diversi anni le Terme di Acireale e Sciacca in particolare sono state al centro del racconto termale dell'isola. Almeno fino al 2015, quando ne venne decisa la chiusura. In questi nove anni si sono avvicendati tre governatori regionali (Rosario Crocetta, Nello Musumeci e Renato Schifani), ma la storia della chiusura delle Terme in Sicilia affonda le sue radici ancora

prima.

L'Isola possiede un patrimonio termale di indiscusso valore: Montevago, Vulcano, Ali Terme, Terme Vigliatore e altre (certamente più piccole) più le già citate e ben più note Acireale e Sciacca. Centri che se da un lato vantano una tradizione antica e importante, dall'altro rappresentano una fallanza enorme nel sistema turistico e sociale dell'isola.

Entrambe le città godono di una posizione geografica privilegiata, la prima (Acireale) è ubicata tra Catania, Taormina e l'Etna, nodo principale di una vasta area urbana che si congiunge

a Sud con l'area metropolitana catanese, l'altra (Sciacca), è uno dei principali centri turistici che dispone di una buona offerta ricettiva, stimolata negli anni dal comparto balneare ed è localizzata nella parte occidentale della



Peso: 1-22%, 7-67%

provincia di Agrigento. Entrambe le strutture termali sono accomunate da un epilogo a oggi triste, chiuse al pubblico da una decina d'anni e ormai in una condizione di drammatico degrado. Ma andiamo con ordine.

Le terme di Sciacca furono realizzate negli anni Trenta del secolo scorso grazie a un azionariato popolare che poi scaturì in una gestione pubblica in capo al Comune. Nel 1954 la Regione siciliana avocò a sé la struttura, che purtroppo non riuscì mai a ricavare utili ma che grazie alle sovvenzioni non chiudeva mai in perdita. Nel 2006 il patrimonio termale confluì all'interno di una società per azioni, provando a dare una svolta imprenditoriale che purtroppo non avvenne mai. Si arrivò così al 6 marzo 2015 quando, a causa delle continue perdite economiche, ne fu decisa la chiusura. In questi nove anni sono stati diversi, attraverso bandi pubblici, i tentativi di affidare a privati la struttura e i suoi beni, ma purtroppo senza alcun esito positivo.

Non molto diversa la storia delle Terme di Acireale: dedicate a Santa Venera, furono fondate alla fine dell'Ottocento, poi nel 1951 la proprietà fu acquisita dalla Regione Siciliana (che nel 1987 le ampliò costruendo un secondo polo, quello delle Terme di Santa Caterina) che dopo diversi iter portò il complesso alla situazione attuale. Chiuse al pubblico dal 2009, furono messe in liquidazione nel 2015, ma il lungo calvario sembra sia oggi pronto a volgere al termine con il Comune acese che vanta un discreto credito.

Entrambe le Terme per molti anni sono state sorrette dal Sistema sanitario nazionale, che permetteva alle due

strutture di rimanere aperte basando tutto sul concetto di cura e su politiche sanitarie che ne prevedevano la gratuità per diverse fasce sociali e determinate categorie, attribuendo cure e spese di soggiorno a carico del Ssn, almeno fino agli anni Ottanta. Successivamente, politiche restrittive abolivano le ferie aggiuntive e introducevano il ticket e i limiti alle cure, determinando di fatto una crisi del settore incapace di reinventarsi e dedicare le proprie energie a un turismo termale che oggi considera l'Italia una delle principali destinazioni del mondo, offrendo una vasta gamma di acque termali naturali e strutture termali moderne, ma non in Sicilia.

Varietà di acque termali, storia e cultura, infrastrutture termali innovative e destinazioni termali popolari (Abano Terme, Montecatini Terme, Salsomaggiore Terme e Ischia) danno vita a un giro d'affari nel Belpaese da circa 16 miliardi di dollari, che collocano l'Italia al settimo posto nella classifica mondiale ma al primo posto per il maggior numero di 5 stelle con Spa Rocco Forte Hotels (che proprio a Sciacca gestisce una delle migliori strutture).

Riattivare e rendere finalmente produttive le Terme siciliane sembra adesso essere un chiaro obiettivo per il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani: "Il turismo termale - ha detto nei giorni scorsi annunciando il piano di rilancio per Acireale e Sciacca - è un segmento in crescita che, incrociando gli altri tipi di offerta turistica, grazie anche al nostro clima, può contribuire a uno sviluppo significativo dell'intero settore".

Valorizzare il settore sembra quindi un punto centrale nell'agenda del Governo siciliano e pare sia stato

già dato avvio a tutte le procedure necessarie per raggiungere l'obiettivo entro la fine di questa legislatura: "Dovremo procedere innanzitutto - ha spiegato il governatore - per avere un quadro preciso degli investimenti necessari per l'ammodernamento e la ristrutturazione dei due impianti. Poi individueremo le risorse e infine, attraverso un bando, individueremo i partner privati in grado di assicurare un piano industriale che generi un impatto economico e sociale positivo non solo nei territori in cui ricadono gli stabilimenti, ma in tutta la Sicilia".

Entro maggio si dovrebbe concludere la fase di liquidazione delle società, grazie allo stanziamento di 4,3 milioni di euro previsto dalla Legge regionale 25 del 21 novembre 2023, che consente di estinguere i debiti erariali e passare così alla chiusura definitiva delle Spa. Si deciderà, in quella fase, se i privati verranno coinvolti già dall'inizio nel recupero delle strutture o solo in un secondo momento, per la gestione e il rilancio dei due siti termali che potrebbero generare entrate attraverso il turismo, le cure, la vendita di prodotti cosmetici e produrre un impatto positivo sulle economie locali.

Testi di
Salvo Ognibene
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Acireale e Sciacca. I luoghi dell'Isola in cui insistono le strutture più grandi sono in provincia di Catania e Agrigento, ma le attività sono ferme rispettivamente dal 2009 e dal 2015

Si ricomincia. Dopo il tentativo di rilancio non andato a buon fine nella scorsa legislatura, la Regione ha illustrato una nuova strategia da portare a termine entro quattro anni



Peso: 1-22%, 7-67%



Peso:1-22%,7-67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'ALLARME SICCIÀ

**Boccata d'ossigeno per la Piana
l'acqua immessa a "quota 100"**

MARY SOTTILE pagina 7

L'acqua immessa a "quota 100"

Piana di Catania. Contro la siccità di questi mesi un primo intervento del Consorzio di bonifica
Il presidente: «Boccata d'ossigeno. Bene il finanziamento della Regione per il biviere di Lentini»

MARY SOTTILE

CATANIA. Insufficiente. Un solo termine basta a indicare la situazione nelle campagne della Piana di Catania, in riferimento alle piogge, arrivate con il contagocce, in Sicilia. Certo marzo non è finito, la stagione primaverile può essere ancora generosa con piogge abbondanti che potrebbero arrivare, ma fin da ora si sa che non saranno sufficienti. La crisi idrica resta e in vista dell'arrivo dell'estate, per gli agricoltori e gli allevatori, si teme il peggio: l'aridità come un flagello biblico.

Per riuscire ad alleviare le sofferenze di questi mesi invernali, con le campagne arse dal sole invece che bagnate dalla pioggia, un primo intervento in questi giorni è, comunque, arrivato. Il Consorzio di bonifica della Piana di Catania, dopo le piogge dei giorni scorsi, ha immesso l'acqua a "quota 100" e questo ha permesso di far riempire i laghetti dei produttori agricoli (per quanti li hanno), presenti in campagna. Ampia la fetta di territorio che "quota 100" serve e che abbraccia i fondi agricoli che ricadono nei territori di Belpasso, Paternò, Ramacca e in alcune aree dell'enneese.

«È stata una boccata d'ossigeno importante - evidenzia Giosuè Arcoria, presidente provinciale Confagricoltura Catania - sono stati mesi davvero

difficili, questi appena trascorsi, abbiamo perso gran parte del raccolto agrumicolo e agricolo invernale. Sicuramente un'annata da dimenticare».

La crisi idrica, come detto, ha piegato anche gli allevatori, costretti a comprare il foraggio per dare da mangiare agli animali, oltre a dover comprare anche l'acqua per sostenere le greggi. Si è arrivati quasi al collasso. Poi qualche timida pioggia e alcuni problemi sono stati risolti, ma la domanda che tutti si pongono è: per quanto tempo?

«L'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino - aggiunge Arcoria - ha individuato la strada giusta e speriamo tutti, possa continuare con gli interventi, per riuscire a dare le risposte necessarie che il settore attende.»

Il riferimento del presidente Arcoria è relativo allo stanziamento di 600mila euro, a favore del Consorzio di bonifica per il recupero del biviere di Lentini. L'infrastruttura è fuori uso da alcuni anni, da quando un'alluvione ha distrutto porzioni di condotta. Con questi lavori il biviere tornerà a fornire acqua, con gli interventi che dovrebbero concludersi tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Oltre al ripristino della condotta, l'intervento prevede anche l'installazione di due pompe di sollevamento. A beneficiar-

ne saranno i fondi agricoli della zona del siracusano, in particolare Lentini, Carlentini, Francofonte e in parte Catania, con l'area di Palagonia.

«Ci auguriamo che possano esserci altre piogge nelle prossime settimane - conclude il presidente Arcoria - quanto avuto fino a oggi, in termini meteorologici, non è sufficiente ad affrontare l'estate. A questo bisogna aggiungere che servono interventi tecnici. La politica deve finanziare con costanza, anche con fondi del P-nrr, per potenziare le infrastrutture a favore dell'agricoltura dell'isola. Possiamo dire che i segnali dalla Regione sono arrivati, con lo sblocco di diversi bandi e l'acquisto di arance per l'industria. Questo governo sta ben operando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La mafia non fa rumore in una città alla deriva

Niente faide e sangue. Gli affari cogestiti nel silenzio della comunità

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Oggi stanno insieme a cogestire gli affari. Dall'operazione "Ianus" emerge che le coltivazioni in serra di marijuana vedono i vari gruppi mafiosi operare fianco a fianco. Ma non è stato sempre così. Il silenzio nelle azioni della mafia degli ultimi anni è una strategia utilizzata per poter agire liberamente e non farsi disturbare da uno Stato che, tra indagini tradizionali e rivelazioni dei collaboratori di giustizia, riesce sempre meglio a infliggere duri colpi al malaffare.

La storia mafiosa di Gela è bagnata in realtà di sangue e paura. Cosa nostra a Gela fin dalla sua nascita, nei primi anni Ottanta, è stata caratterizzata dalla compresenza di due anime antagoniste facenti capo agli storici gruppi dei Rinzivillo legati ai Madonia di Vallelunga e quindi a Benardo Provenzano, e degli Emmanuello che invece si legarono all'ala stragista di Cosa Nostra. Le due correnti di Cosa Nostra si sono sempre fatte la guerra per la leadership tra faide sanguinose e apparenti riappacificazioni. A sua volta Cosa Nostra è entrata in guerra con il gruppo autoctono della Stidda per il controllo degli affari illeciti. La storia di Gela alla fine degli anni Ottanta è stata segnata da omicidi a catena, frutto di

terribili faide che esportarono l'immagine di una città invivibile, anticamera dell'inferno, la patria dei baby killer e delle stragi mafiose. Terra del pizzo pagato a tappeto e della morte a chi si ribella al racket come accadde a Gaetano Giordano nel 1992.

Di tempo ne è passato rispetto agli anni di piombo, le famiglie in campo per gestire il malaffare sono sempre le stesse (i Rinzivillo, gli Emmanuello ecc.) ma hanno solo cambiato il modo di operare. Hanno dirottato i loro affari al Nord Italia puntando sugli appalti tramite prestanomi. Hanno puntato moltissimo nel territorio invece sulla droga. Un poco meno, per qualche decennio, sulle estorsioni alla luce del fatto che Gela aveva reagito, era nata l'associazione antiracket nella stagione dell'antimafia dell'allora sindaco Crocetta. Pagina chiusa questa sotto i colpi di indagini che hanno coinvolto importanti soggetti dell'antiracket. Negli ultimi anni a Gela non si è più parlato di mafia sapendo però che c'era, agiva in silenzio e a lei ci si poteva rivolgere sempre per dirimere ogni questione.

Ma anche per dare lavoro ai giovani. L'economia parallela di Gela, quella che porta lavoro e guadagni facili e notevoli, è la droga il cui traffico è gestito da famiglie mafiose che stanno in pace, non hanno interessi a

creare uno scompiglio che può portare a reazioni della società civile. Gela nel silenzio vive oggi una pericolosa deriva sociale, una grave emergenza culturale ed educativa. Lo si tocca con mano. È una città ripiegata su se stessa, con un'economia ferma, una politica litigiosa e immatura. C'è incapacità della comunità di fare sistema attorno a un progetto condiviso. La mafia intanto nella crisi diffusa si ingrassa e riesce a fare meglio i suoi affari d'oro pur se di colpi dallo Stato ne ha ricevuti parecchi. La mafia non si sottrae se provocata a sfidare lo Stato. Come nel recentissimo caso dell'incendio della villa confiscata ad un esponente mafioso, il giorno prima della consegna della stessa all'unica associazione che ne aveva fatto richiesta per trasformarla in un centro di servizi per i giovani. Contro la droga, l'emarginazione, la povertà educativa. Messaggi minacciosi per gli affari che a Gela le cosche stanno gestendo insieme. Dalla società civile non una reazione a quell'attacco. Solo silenzio. ●



Peso: 24%

Molestie, ricatti e discriminazioni di genere nasce uno sportello dedicato alle lavoratrici

Molestie, violenze e discriminazioni di genere nei luoghi di lavoro stanno assumendo dimensioni preoccupanti. Lo sottolinea in una nota diffusa dall'Asia Usb, che ricorda come 1.403.000 donne fra 15 e 65 anni hanno dichiarato di aver subito molestie fisiche da parte di un collega o di un datore di lavoro o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Tuttavia nell'80% dei casi non ne parla con nessuno/a e non denuncia l'accaduto.

«Un fenomeno trasversale a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato - si legge ancora - che si manifesta con maggiore virulenza laddove le lavoratrici sono più ricattabili da condizioni di lavoro al limite del-

la sopravvivenza o dalla precarietà».

«Ancora oggi - prosegue - ci accorgiamo che le lavoratrici non trovano i giusti strumenti per affrontare le discriminazioni, le molestie e il clima che le accompagna; ancora oggi per uscire da queste situazioni le lavoratrici sono costrette a subire culture del sospetto, chiedere spostamenti di sede di lavoro, riduzioni di orario o dare le dimissioni».

«Come Usb, in collaborazione con Rete Iside Onlus e con il Consultorio Mi Cuerpo Es Mio - viene sottolineato - abbiamo deciso di dare ascolto e voce a tutte queste donne e soggettività LGTBQIPAK+ attraverso

l'apertura a Catania di uno sportello cittadino dedicato. L'accesso sarà gratuito e riservato a tutte le lavoratrici che vogliono segnalare una condizione di sofferenza lavorativa, discriminazione di genere o violenza/molestia subita sul luogo di lavoro (inteso anche come tirocinio- apprendistato- volontariato. accesso al lavoro). Lo sportello offre assistenza legale e psicologica e sarà aperto tutti i giovedì, dalle 17 alle 19, presso la sede Usb di via Caltanissetta 3 e, su appuntamento, chiamando e scrivendo un messaggio Whatsapp ai numeri 3496759760 e 347 2986290 o scrivendo sulle pagine social di Consultorio Mi Cuerpo es mio e Usb Federazione di Catania».



Peso: 15%

L'accordo prevede la collaborazione per il sostegno all'internazionalizzazione **Promozione all'estero delle imprese isolane** **Siglato protocollo tra la Regione e Simest** Verrà istituito un tavolo tecnico permanente per coordinare le azioni

PALERMO - Promuovere la presenza delle aziende siciliane sui mercati esteri. Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa, siglato ieri mattina a Palazzo dei Normanni, dalla Regione Siciliana e da Simest, la società del gruppo Cassa Depositi e Prestiti che sostiene l'internazionalizzazione delle imprese italiane. A sottoscrivere l'accordo l'assessore regionale alle Attività produttive, Edmondo Tamajo, e l'amministratrice delegata di Simest, Regina Corradini D'Arienzo.

“Le imprese che decidono di investire all'estero - sottolinea l'assessore Tamajo - spesso si trovano ad affrontare sfide legate alle elevate barriere informative che riflettono diversità culturali, legislative e ostacoli burocratici. Con la sottoscrizione di questo accordo con Simest, la Regione intende potenziare le proprie politiche di sostegno all'internazionalizzazione, rendendo più facile il percorso delle aziende della nostra Isola sui mercati esteri e favorendo, così, i processi di 'learning-by-exporting', 'learning by investing' e la contaminazione di capacità e competenze”.

L'intesa definisce i termini della collaborazione che, nel rispetto delle procedure e competenze di ciascuno ente, ha come principali obiettivi analizzare e proporre congiuntamente iniziative a supporto dell'export delle imprese regionali, selezionare progetti meritevoli di finanziamento e sostegno, monitorare lo sviluppo delle attività promozionali e diffondere la conoscenza degli strumenti per la crescita internazionale messi a disposizione da Simest. Verrà inoltre istituito un tavolo tecnico permanente tra la società e la Regione per coordinare le azioni e capitalizzare le reciproche competenze a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese e dell'economia siciliana nel suo complesso. Inoltre, sarà sottoscritto un protocollo operativo per potenziare lo sportello regionale "Sprint Sicilia", così da agevolare il percorso di apertura ai mercati esteri delle aziende dell'Isola.

“La collaborazione con la Regione - aggiunge l'ad di Simest, Regina Corradini D'Arienzo - è strategica per supportare le imprese dell'Isola nei processi di internazionalizzazione. Si

tratta di un impegno che rafforza il sostegno fornito negli ultimi due anni alle oltre 200 pmi siciliane già partner di Simest, con finanziamenti a tasso agevolato per circa 60 milioni di euro rivolti a investimenti in digitalizzazione e 'green', in capitale umano, per lo sviluppo dell'e-commerce e la partecipazione a fiere di carattere internazionale. Sono certa che questo importante accordo potenzierà l'impegno comune a sostenere la competitività all'estero del Made in Italy e delle filiere produttive del territorio, con un maggior focus sulle pmi del Sud”.



Peso:23%

L'Amts compie sessant'anni di attività Bellavia: "Negli ultimi tempi cresciuta l'attenzione verso il trasporto pubblico"

AL VIA I FESTEGGIAMENTI PER L'ANNIVERSARIO DELLA STORICA PARTECIPATA ETNEA

CATANIA - Un anno di celebrazioni cittadine in occasione dei 60 anni dell'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta SpA. Ieri, i vertici dell'Amts insieme ad alcuni rappresentanti del Comune di Catania hanno dato il via ai festeggiamenti per l'importante anniversario. Era il 25 gennaio 1964, infatti, quando il Consiglio comunale del capoluogo etneo deliberò di costituire l'Azienda Municipale Trasporti. Poi, il 16 giugno dello stesso anno fu firmata la delibera costitutiva n. 163, con cui si sanciva ufficialmente la nascita dell'Amts, diventata nel 2021 azienda anche per la sosta.

Da allora, tanta strada e tanti chilometri sono stati percorsi e questa storia affascinante, che appartiene a tutta la città e ai suoi abitanti, agli impiegati, ai tecnici e a tutti i lavoratori dell'Azienda, sarà raccontata attraverso numerosi appuntamenti e incontri storici e culturali. A intervenire in conferenza stampa e a illustrare il programma dei festeggiamenti, nella storica Rimessa "R1", in via Plebiscito, sono stati il vicesindaco di Catania, Paolo La Greca, l'assessore alla Viabilità, Alessandro Porto, e l'amministratore unico di Amts, Giacomo Bellavia. Con loro, hanno portato i saluti il vicepresidente del Consiglio comunale,

"Vogliamo raccontare da dove siamo partiti, dove siamo arrivati e quali sono gli obiettivi"

Salvatore Giuffrida, e il presidente della sezione Trasporti di Confindustria Catania, Salvatore Gangi.

"Un traguardo importante - ha sottolineato Bellavia -. Una celebrazione che vuole avvicinare sempre di più i cittadini e gli altri attori della città, a quella che è l'azienda del trasporto, la sua storia e tutti i progetti presenti e futuri in tema di mobilità. La storia di questa azienda è la storia di ognuno di noi e credo che coinvolgendo cittadini, scuole e città, la celebrazione sia buona occasione per ricordarci di essere comunità". Bellavia si è soffermato sui tanti cambiamenti e le evoluzioni che l'azienda ha fatto negli anni e che continua a fare di fronte alle sfide dell'attualità, prima fra tutte il cambiamento climatico.

"Vogliamo raccontare da dove siamo partiti, dove siamo arrivati oggi e a quali nuovi obiettivi puntiamo per il futuro - ha proseguito. Una storia che parte dai filobus, passa dai tram e arriva fino ad oggi con la conversione green del parco mezzi, con l'acquisto di centinaia di nuove vetture full electric. La mobilità sostenibile è in continua evoluzione e anche l'approccio della cittadinanza verso i mezzi pubblici è cambiato".

Aspetto, quest'ultimo, sul quale il numero uno dell'Amts si è soffer-

mato. "A Catania i processi sono sempre lenti, ma devo dire che, negli ultimi anni, una coscienza popolare riguardo questi temi si è creata e c'è molta più attenzione alle aree pedonali, alle Ztl, alle ciclabili e anche al trasporto pubblico. Insieme alla metropolitana, siamo passati dai tremila abbonati nel 2019, agli oltre 25 mila del 2023, grazie anche al Catania to go e alla convenzione con l'Università. Un dato impressionante rispetto al passato e inimmaginabile dopo il Covid".

Insieme al logo celebrativo dei 60 anni, è stato poi presentato il programma delle celebrazioni per i prossimi mesi del 2024. A celebrare i 60 anni dell'Azienda sarà innanzitutto una Mostra fotografica, allestita con una gallery di immagini storiche e d'archivio, ma anche con numerose foto contemporanee che racconteranno l'evoluzione di Amts. E ancora, sarà realizzato un libro commemorativo, ci sarà l'annullo filatelico con Poste Italiane e una cartolina speciale che ricorderanno i 60 di Amts; e ancora, l'emissione di un biglietto speciale celebrativo, con il logo dei 60 anni e tante altre iniziative.

M.T.



Peso:31%

Roma-Palermo piovono polemiche

Il caso. Stato d'emergenza non riconosciuto per l'ondata di maltempo tra il 2022 e il '23, Musumeci: «Dalla Regione risposte tardive»

SERVIZIO pagina 5

Si è perso troppo tempo lo stato d'emergenza non sarà riconosciuto

Maltempo 2022-2023. Il ministro Musumeci risponde a interrogazione «La Regione prima non ha risposto e poi non l'ha fatto in modo esaustivo»

ROMA. Non è stato riconosciuto lo stato d'emergenza «di rilievo nazionale» perché la Regione Siciliana prima non ha risposto per tempo e «in modo esaustivo» alle richieste della Protezione civile. A sostenerlo, nell'Aula della Camera, è stato il ministro per la Protezione civile e le politiche del Mare Nello Musumeci rispondendo ad un'interrogazione del Pd, prima firmataria Giovanna Iacono.

Nell'interrogazione la deputata sottolineava come «a distanza di un anno da quando ho depositato l'interrogazione al ministro della Protezione civile Nello Musumeci, i cittadini siciliani hanno potuto avere certezza di essere stati abbandonati al loro destino dopo i danni danni del maltempo avvenuti tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023. L'inefficienza della Regione prima e il disinteresse del governo nazionale poi, hanno lasciato centinaia di persone senza alcun sussidio o contributo a indennizzarli di quanto perso a causa di piogge e grandinate di straordinaria violenza».

«L'interrogazione - ha risposto Musumeci - fa riferimento sia agli

eventi meteorologici che hanno interessato il territorio siciliano il 25, 26, 30 settembre e primo ottobre 2022 e nei giorni fra il 9 e il 13 ottobre dello stesso anno, sia agli eventi meteorologici avversi che hanno interessato il territorio della regione siciliana dal 9 al 12 gennaio 2023 e dal 20 al 22 gennaio dello stesso anno. Quanto ai primi eventi, a seguito dei quali il presidente della Regione aveva trasmesso, nel marzo 2023, la richiesta di deliberazione dello stato di emergenza nazionale, si osserva che il Dipartimento della Protezione Civile ha chiesto alla Regione (con nota del 10 maggio) l'invio di ulteriori elementi tecnici necessari al fine di poter dare seguito alla prescritta istruttoria per la valutazione speditiva». «Non essendo pervenuto riscontro e in considerazione del lasso di tempo intercorso dagli eventi - ha aggiunto Musumeci - il Dipartimento della Protezione Civile ha comunicato al presidente della Regione, il 28 luglio 2023, di non poter procedere all'avvio dell'istruttoria finalizzata alla dichiarazione dello stato di emergenza, con la conseguenza che gli eventi avrebbero dovuto essere fronteggiati nell'ambito dei poteri e delle competenze attribuite dalla normativa vigente alle amministrazioni e agli enti ordinariamente preposti».

Ma poi la Regione, ha proseguito il ministro, «il 30 agosto 2023, ha trasmesso la documentazione integrativa, che tuttavia, all'esito dell'ulteriore esame condotto, non è stata ritenuta esaustiva dal Dipartimento della Protezione civile, risultando anche inefficaci eventuali sopralluoghi, stante il notevole tempo trascorso».

Per quanto riguarda, invece, gli eventi del 9-12 gennaio e del 20-22 gennaio 2023, «a seguito dei sopralluoghi eseguiti dai tecnici della Protezione civile, con il personale regionale, il 31 gennaio e l'1 e il 2 febbraio 2023, con nota dell'11 maggio, il Dipartimento ha ritenuto che gli eventi non fossero tali da giustificare l'estensione dello stato di emergenza del rilievo nazionale, già deliberato dal Consiglio dei ministri a febbraio, per gli eccezionali eventi meteorologici che avevano colpito durante il periodo novembre-di-



Peso: 1-6%, 5-37%

cembre 2022 il territorio di Messina». La Protezione Civile, ha concluso, «con nota del 13 giugno 2023, ha trasmesso la richiesta di riesame al Dipartimento» e «anche in questo caso il Dipartimento di Protezione civile non ha ravvisato i necessari caratteri di gravità ed estensione per la deliberazione dello stato di emergenza nazionale».

Non è la prima volta che il Governo centrale bacchetta la Regione sui

ritardi a proposito delle emergenze. L'ultima volta era stata per la richiesta d'aiuto a proposito degli incendi dell'estate scorsa fra Trapani, Palermo, Messina, Catania ma in quell'occasione la documentazione integrativa dei Comuni fece in tempo ad arrivare a Roma e il ministro per la Protezione civile, deliberò lo stato di emergenza per 12 mesi nei territori delle quattro province. ●



Peso:1-6%,5-37%

Roma-Palermo piovono polemiche

Il caso. Stato d'emergenza non riconosciuto per l'ondata di maltempo tra il 2022 e il '23, Musumeci: «Dalla Regione risposte tardive»

SERVIZIO pagina 5

MINI-IMPUGNATIVA DI ROMA La Finanziaria regionale regge il confronto con Roma è sul collegato

PALERMO. La montagna, sinora, ha partorito il topolino. Nel senso che la Finanziaria nel suo complesso ha retto di fronte all'esame del governo centrale - «impugnate solo due norme», sottolineano il presidente Schifani e l'assessore Falcone - che sta approfondendo invece le norme del collegato. Ed è qui, se Palermo non offrisse i chiarimenti richiesti al tavolo già aperto, che il topolino potrebbe diventare qualcosa di più grosso.

«Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli Affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha impugnato esclusivamente due norme: l'articolo 8, relativo agli incentivi economici al personale regionale, e l'articolo 25, che fa riferimento alla trasformazione del Cefpas in ente del sistema sanitario regionale. Non è in discussione, invece, l'articolo sull'aumento delle giornate di lavoro agli operai forestali», ha dettagliato ieri una nota della Presidenza della Regione Siciliana.

Quanto al collegato, a reggere il confronto già ieri è l'assessore all'Economia Marco Falcone che ha ribadito la nota di Palazzo d'Orleans: «L'impianto della legge di bilancio rimane in piedi, anzi quest'anno siamo particolarmente soddisfatti perché il Mef ha apprezzato la cornice che il Parlamento regionale assieme al governo Schifani ha voluto dare alla legge di stabilità. Sono quindi pienamente in vigore le misure più importanti da noi varate a gennaio: aiuti ai Comuni, lotta al precariato, investimenti sui servizi ai cittadini, detassazioni e sostegno alle imprese e alle famiglie. Tutto intatto. Anche questo non si vedeva da anni. Sul collegato si apre un confronto col Mef per capire le norme che andranno salvate e quelle su cui invece dovremo soprassedere per rinviarle ad altro viatico legislativo». In questo senso va inquadrata la riunione convocata ieri da Schifani con il ragioniere generale Ignazio Tozzo e con il capo di gabinetto della Presidenza Salvatore Sammartano per analizzare punto per punto i rilievi effettuati dal governo nazionale. «Un confronto utile per avviare al più presto un'interlocuzione istituzionale e personale con Roma e fornire tutti gli elementi necessari a superare le criticità indicate», ha commentato il governatore, al termine dell'incontro. «Nel corso della riunione - comunica Palazzo d'Orleans - sono state affrontate, con argomentazioni particolareggiate e approfondite, tutte le norme indicate, con particolare attenzione a quelle che riguardano le indennità per i medici nelle zone periferiche e le misure di contrasto alla dipendenza da



Peso: 1-6%, 5-17%

crack».

Prescinde dalle precisazioni del governo il capogruppo del M5S all'Ars, Antonio De Luca: «A dispetto dei programmi sbandierati i risultati di questo governo sono veramente disastrosi. Le uniche leggi che arrivano al traguardo sono quelle obbligatorie come le finanziarie e quelle, puntualmente, vengono massacrate da Roma».



Peso:1-6%,5-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Mini-impugnativa sulla Finanziaria il vero confronto sarà sul collegato

SERVIZIO pagina 5

MINI-IMPUGNATIVA DI ROMA

La Finanziaria regionale regge il confronto con Roma è sul collegato

PALERMO. La montagna, sinora, ha partorito il topolino. Nel senso che la Finanziaria nel suo complesso ha retto di fronte all'esame del governo centrale - «impugnate solo due norme», sottolineano il presidente Schifani e l'assessore Falcone - che sta approfondendo invece le norme del collegato. Ed è qui, se Palermo non offrisse i chiarimenti richiesti al tavolo già aperto, che il topolino potrebbe diventare qualcosa di più grosso.

«Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli Affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha impugnato esclusivamente due norme: l'articolo 8, relativo agli incentivi economici al personale regionale, e l'articolo 25, che fa riferimento alla trasformazione del Cefpas in ente del sistema sanitario regionale. Non è in discussione, invece, l'articolo sull'aumento delle giornate di lavoro agli operai forestali», ha dettagliato ieri una nota della Presidenza della Regione Siciliana.

Quanto al collegato, a reggere il confronto già ieri è l'assessore all'Economia Marco Falcone che ha ribadito la nota di Palazzo d'Orleans: «L'impianto della legge di bilancio rimane in piedi, anzi quest'anno siamo particolarmente soddisfatti perché il Mef ha apprezzato la cornice che il Parlamento regionale assieme al governo Schifani ha voluto dare alla legge di stabilità. Sono quindi pienamente in vigore le misure più importanti da noi varate a gennaio: aiuti ai Comuni, lotta al precariato, investimenti sui servizi ai cittadini, detassazioni e sostegno alle imprese e alle famiglie. Tutto intatto. Anche questo non si vedeva da anni. Sul collegato si apre un confronto col Mef per capire le norme che andranno salvate e quelle su cui invece dovremo soprassedere per rinviarle ad altro viatico legislativo». In questo senso va inquadrata la riunione convocata ieri da Schifani con il ragioniere generale Ignazio Tozzo e con il capo di gabinetto della Presidenza Salvatore Sammartano per analizzare punto per punto i rilievi effettuati dal governo nazionale. «Un confronto utile per avviare al più presto un'interlocuzione istituzionale e personale con Roma e fornire tutti gli elementi necessari a superare le criticità indicate», ha commentato il governatore, al termine dell'incontro. «Nel corso della riunione - comunica Palazzo d'Orleans - sono state affrontate, con argomentazioni particolareggiate e approfondite, tutte le norme indicate, con particolare attenzione a quelle che riguardano le indennità per i medici nelle zone periferiche e le misure di contrasto alla dipendenza da crack».

Prescinde dalle precisazioni del governo il capogruppo del M5S all'Ars, Antonio De Luca: «A dispetto dei programmi sbandierati i risultati di questo governo sono veramente disastrosi. Le uniche leggi che arrivano al traguardo sono quelle obbligatorie come le finanziarie e quelle, puntualmente, vengono massacrate da Roma».



Peso: 1-1%, 5-18%

Commissione dell'Ue visita StMicroelectronics e alcune aree del Calatino

Una delegazione della Commissione europea ha visitato ieri i luoghi dei progetti cofinanziati con i fondi dell'Ue fra la città e alcune aree interne del Calatino.

SERVIZIO pagina IV

Delegazione Commissione Ue in visita alla StMicroelectronics e nell'area interna del Calatino

Fesr Sicilia. All'Esa dirigenti regionali riuniti per il monitoraggio sul programma operativo

Una delegazione della Commissione Europea ha visitato le sedi dei progetti co-finanziati con i fondi Ue tra Catania e l'area interna del Calatino.

Tra microcomponenti per applicazioni in campo industriale e su dispositivi elettronici e nuovi sistemi di elettrificazione per immettere in rete l'energia prodotta da fonti rinnovabili, stamattina sono stati visitati lo stabilimento di STMicroelectronics, nell'Etna Valley e la nuova stazione elettrica realizzata da Terna a Vizzini.

Stm sta sviluppando il progetto di Microelettronica Ipcei (Importanti progetti di comune interesse europeo), candidato al sostegno del Po Fesr 2014-2020 attraverso l'azione 1.2.1. L'intervento prevede la realizzazione di chip ad alta efficienza energetica, semiconduttori e sensori intelligenti.

Terna ha poi sviluppato a Vizzini una struttura che consentirà di convogliare nella rete l'intera potenza prodotta dagli impianti da fonti rinnovabili, ma anche di far fronte alle nuove richieste di connessione e a ridurre i rischi di black-out, migliorando l'affidabilità della rete stessa nella Sicilia orientale. Il progetto è co-finan-

ziato nell'ambito dell'azione 4.3.1 del Po Fesr 2014-2020.

La visita della delegazione è proseguita con due interventi dell'area interna del Calatino: un tratto della strada provinciale 28, rinnovato con opere di manutenzione straordinaria con le risorse dell'azione 7.4.1 del Po Fesr e il Villino Milazzo a Caltagirone, edificio liberty ristrutturato e adibito a centro diurno per anziani nel quadro dell'azione 9.3.5.

In rappresentanza della Direzione generale Politica regionale e urbana (Dg Regio) della Commissione UE, sono presenti il team leader Luca Mattiotti e il co-desk officer per la Sicilia Andrea Floria. Per la Regione Siciliana, intervengono i dirigenti generali del dipartimento Programmazione (Autorità di coordinamento dell'Autorità di gestione dei Programmi Fesr) e dei dipartimenti Attività produttive, Energia, Famiglia e politiche sociali.

Nella sede della Regione, ex Palazzo Esa, si è svolta anche la riunione del monitoraggio rafforzato sul Programma operativo Fesr Sicilia 2014-2020 (concluso il 31 dicembre scorso) e sul Programma regionale Fesr Sicilia 2021-2027, che entra adesso nel vivo

della fase attuativa. Oltre ai rappresentanti della Dg Regio, in presenza, sono intervenuti In collegamento da remoto Giuliana Bongiorno della Direzione generale Energia della Commissione Europea (Dg Ener) e i referenti del dipartimento nazionale per le Politiche di coesione (DpCoe).

Durante i lavori hanno portato i saluti istituzionali il vicepresidente della Regione Luca Sammartino e il presidente della commissione "Esame delle attività dell'Unione Europea" dell'Ars, il deputato Luigi Sunseri. Sono intervenuti i dirigenti generali e i funzionari del dipartimento Programmazione e dei dipartimenti Attività produttive, Energia, Famiglia e politiche sociali, Infrastrutture, mobilità e trasporti, che fungono da Centri di responsabilità nell'ambito del Po Fesr 2014-2020. ●



Peso: 11-1%, 14-22%